ROBERTA DEI GHERARDINI

TRAGEDIA

di

Pietro Micheletti

NAPOLI
Tipografia Caro Batelli e Comp.

1842

ROBERTA DEI GHERARDINI

TRAGEDIA

DI

PIETRO MICHELETTI

ROBERTA DEI GHERARDINI

TRAGEDIA

DI

PIETRO MICHELETTI

SCRITTA PER CONCORSO

e rappresentata nel

TEATRO DE' FIORENTINI

Le sere 12, 13, 14, 15, e 26 Novembre

e nel

REAL TEATRO DI S. CARLO

IL 27 DICEMBRE 1841.

» . . . . . . lo strazio, e 'l grande scempio,
» Che fece l'Arbia colorata in rosso. . .
DANTE—Inferno. Canto X.

NAPOLI
STABILIMENTO TIPOGR. DI C. BATELLI e COMP.
Largo S. Gio. Maggiore N. 30.
1842.

» Se voler fu, o destino, o fortuna,
» Non so: ma passeggiando tra le teste,
» Forti percossi 'l piè nel viso ad una,
» Piangendo mi sgridò: perchè mi peste?
» Se tu non vieni a crescer la vendetta
» Di Mont'Aperti, perchè mi moleste?

DANTE - INFERNO CANTO XXXII.

A LUISA COLLETTA

LA PIÙ TENERA DELLE MADRI

CHE LA SPERANZA E LA GIOJA

CON ME DIVISE

QUANDO

ROBERTA DEI GHERARDINI

ALLE SCENE AFFIDAI

DA FILIALE GRATITUDINE COMPRESO

OGGI XXV NOVEMBRE MDCCCXLI

QUESTA TRAGEDIA

CONSACRO

STORIA
DELLE REPUBBLICHE ITALIANE
DEI SECOLI DI MEZZO

DI

J. C. L. SIMONDO SISMONDI

VOLUME I. CAPITOLO XIX.

I Ghibellini che ricorreano per aiuto a Manfredi erano stati cacciati da Firenze verso la fine del *1258*, in conseguenza della scoperta d' una trama da essi ordita a danno del popolo per ricuperare l' autorità di cui erano stati spogliati. Citati dal Podestà a giustificarsi innanzi ai tribunali, presero le armi contro gli arcieri del comune e tentarono di difendersi nelle loro case. Il popolo gli attaccò. . . . Gli altri Ghibellini de' quali era capo Farinata degli Uberti, il più grand' uomo di stato del suo secolo, dovettero uscire di città, e ripararsi a Siena, ove furono ben accolti dalla fazione Ghibellina allora dominante.

Nel trattato di pace, stipulato nel *1254* tra la Repubblica di Siena e di Firenze, era stato convenuto che una non avrebbe mai dato ricetto ai nemici ed ai ribelli dell' altra. Perciò i Fiorentini fecero intimare a Siena l' osservanza de' trattati acciocchè vietasse entro le sue mura le ostili adunanze dei Ghibellini. I Sanesi che aveano già pattuito un trattato

d'alleanza con Manfredi, non lasciaronsi sopraffare dalle minacce degli ambasciadori di Firenze, e risposero: Avere Siena contratta alleanza con l'intero popolo Fiorentino, coi Guelfi del pari e coi Ghibellini, che tutti avevano allora un'egual parte nella sovranità: essere la metà di questo stesso popolo scacciato da'suoi focolari, e non potersi perciò discernere dove fosse la Repubblica: non volere i Sanesi scrutar la causa e l'origine delle loro civili discordie; ma ad un tempo non voler rompere l'alleanza con quella parte del popolo fiorentino ch'era esiliato, perciò solo ch'essa era infelice. Questa risposta proccurò ben tosto a'Sanesi una dichiarazione di guerra, ed allora fu che i Ghibellini di Firenze, per cagione dei quali stava per incominciarsi la guerra, mandarono ambasciadori a Manfredi per richiederlo d'aiuto.

Il re di Sicilia, anche prima di ricevere l'ambasceria dei fuorusciti fiorentini, aveva mandate truppe per difendere la Repubblica di Siena. Il conte Giordano d'Anglone giunse in Toscana con una compagnia di cavalli tedeschi. Entrò in Siena in dicembre del *1259*, e fu adoperato dalla Repubblica nell'espugnazione delle fortezze ribelli di alcuni gentiluomini......

In maggio del *1260* l'armata Guelfa fiorentina entrò nel territorio di Siena per guastarlo; e dopo aver preso molte piccole castella, venne ad accamparsi presso alle mura di Siena stessa, avanti alla porta di Camuglia. Frequenti erano le scaramucce fra le due parti, ma non venivasi mai a campale giornata. Un giorno Farinata degli Uberti, dopo avere col vino ed altre arzenti bevande riscaldati i suoi Tedeschi, sortì di città alla loro testa e s'avventò impetuosamente contro il campo fiorentino. I Tedeschi penetrati troppo

avanti tra le truppe nemiche, non ebbero più modo di ritirarsi, e perirono tutti combattendo dopo aver fatto moltissimo danno ai Fiorentini, e quale non dovevano temere da così poca gente. La bandiera di Manfredi, rimasta in potere dei Guelfi, fu ignominiosamente trascinata nel campo, ed in appresso portata a Firenze ed esposta ai nuovi oltraggi della plebe. Ecco ciò che desiderava Farinata: egli scrisse subito al re di Sicilia, andarci omai dell'onor suo; e dover lui vendicare gl'insulti fatti ai suoi stendardi. Manfredi gli mandò 800 cavalli tedeschi ed alcuni pedoni, che furono posti sotto gli ordini del conte Giordano d'Anglona, ed uniti alle altre truppe che questi già comandava, col titolo di vicario generale del re Manfredi in Toscana.

Caleva a'fuorusciti fiorentini di venire senza ritardo ad un'azione, per cui fosse decisa la loro sorte: ma i magistrati di Siena erano troppo prudenti per seguire così caldi consigli.... E benchè i due castelli di Monte Pulciano, o di Mont'Alcino che eransi posti sotto la protezione de'fiorentini fossero allora assediati da'Sanesi, i Fiorentini non s'attentavano di soccorrerli. . . .

Farinata intavolò un finto trattato cogli Anziani di Firenze, per opera di due frati minori. Scriveva loro essere il popolo di Siena mal pago del proprio governo; i fuorusciti avere pur essi gagliardi motivi di malcontento, e perciò essere disposti a riporsi in grazia della loro patria, rendendole un importante servizio; aver essi il modo di conseguare all'armata fiorentina la porta di San Vito a Siena, ma per riuscire nell'intento doversi loro guarentire la ricompensa di diecimila fiorini, e fare che sotto pretesto di soccorrere Mon-

t'Alcino si avanzasso sulle rive dell'Arabia una potente armata. . . . . . .

I due Anziani, poi ch' ebbero ottenuto l'unanime assenso de' loro colleghi, adunarono il consiglio del popolo, e proposero di vettovagliare Mont' Alcino con un' armata più poderosa di quella che in primavera di quell'anno era entrata nello stato di Siena. La maggior parte de' gentiluomini guelfi, che nulla sapevano della macchinazione di Farinata, ma che più dei popolani conoscevano l'arte della guerra, s'opposero ad una impresa che risguardavano come imprudentissima. Il conte Guido Guerra, e poi Tegghiaio Aldobrandi rappresentarono come pericolosa e sconsigliata cosa fosse l'attraversare lo stato di Siena guardato da un'armata di Tedeschi. . . . .

Cece de' Gherardini . . . . . . volle sostenere la sentenza di Tegghiaio, ma gli Anziani gl' imposero silenzio sotto comminatoria dell'ammenda di cento fiorini. Il cavaliero offrì subito il pagamento dell'ammenda per avere il diritto di parlare; essa fu raddoppiata; indi portata fino a quattrocento fiorini, senza che Ceco si ristesso da parlare; ma fu ridotto al silenzio colla minaccia di pena capitale, se ostinavasi a disubbidire. Intanto il popolo ciecamente diffidando dei gentiluomini, e ciecamente abbandonandosi ai consigli di magistrati inesperti, ordinò la riunione dell' armata.

Affinchè fosse più poderosa, i Fiorentini chiesero aiuto a tutti i loro alleati; onde i Lucchesi gli mandavano quante forze poterono raunate sia d'infanteria che di cavalleria; e numerosi aiuti arrivarono pure da Bologna, Pistoja, Prato, Samminiato, San Geminiano, Volterra e colle di Val

d'Elsa. Le forze proprie de'Fiorentini consistevano in 800 cavalieri ascritti ai ruoli delle milizie, ed altri 500 assoldati. Giunti sul territorio di Siena vi trovarono quasi l'intera popolazione d'Arezzo e d'Orvieto; ricevuto il quale ultimo rinforzo, s'inoltrarono fino a Mont'Aperto, ch'è un colle posto a Levante di Siena, cinque miglia più oltre e sull'opposta riva dell'Arbia. Colà fecero la rassegna dell'armata, che si trovò forte di 3000 cavalli e 30, 000 fanti.

Gli Auziani di Firenze stavano inquieti aspettando che fosse loro data in mano la porta di San Vito, come facean loro sperare d'ora in ora segreti messi mandati da Farinata per tenerli in tempo, e per sedurre intanto i principali Ghibellini del campo fiorentino. Finalmente questa porta s'aprì ad un tratto (1), ed uscendone impetuosamente la cavalleria tedesca s'avventò contro i Guelfi, seguita da quella dei fuorusciti fiorentini e da quella che avevano potuto adunare i Sanesi, in numero di circa 1800 uomini d'armi. Tennero dietro alla cavalleria 5000 fanti di Siena, 3000 vassalli della campagna, 3000 soldati mandati dalla Repubblica di Pisa e 2000 Tedeschi, in tutto 13, 000 uomini.

Quantunque di numero assai più debole della fiorentina, quest'armata non era divisa d'opinione come quella dei nemici, dalla quale i Ghibellini condotti dagli Abati e dai Della Pressa, staccaronsi subito per unirsi ai fuorusciti; mentre Bocca degli Abati che stava presso al capitano dei gentiluomini, Iacopo del Vacca dei Pazzi, gli troncò con un colpo di sciabola il braccio con cui portava lo stendardo (2).

(1) Martedì 4 Settembre 1260.

(2) La battaglia d'Arbia ebbe così importanti conseguenze, che

Nell'istante che scoppia il tradimento , siccome non si può conoscere quanto sia grande il pericolo, così l'immaginazione di tutti lo magnifica: un maniscalco di truppe tedesche, che con 400 cavalli aveva fatto il giro della collina di Mont' Aperto, e attaccato in quel primo trambusto i già sgomentati Fiorentini alle spalle, raddoppiò il loro terrore. La cavalleria presa da panico timore , fuggì a briglia sciolta : faceva più lunga resistenza l'infanteria, ma trovandosi rotte le sue ordinanze, non combatteva con una mente sola, con un piano generale. Una parte di essa si chiuse nella rocca di Mont' Aperto , ma fu ben tosto forzata alla resa a discrezione; i più valorosi eransi adunati intorno al Carroccio, e coraggiosamente pugnando per difenderlo, rimasero quasi tutti morti o prigionieri ; gli altri finalmente che combattevano sul rovescio del colle, vedendo disfatti i primi, cercarono lo

tutti gli storici ne hanno parlato. Noi intorno a questa guerra abbiamo consultato.= *Gio. Villani Lib. VI. c. 79. p. 209.—Sabae Malespinae Hist. rer. Sicular. l. II. c. 4. t. VIII. p. 802. — Ricord. Malesp. Hist. Fior. c. 166. 167. p. 989. Leon. Aret. hist. Flor. volg. d' Acciaiuoli l. II. p. 53. Coppo dei Stef. Ist. Fior. l. II. Deliz. degli Eruditi t. VII. — Malavolti Istor. di Siena p. II. L. I. p. 17-20.—Flam. del Borgo dell'ist. Pisana, diss. IV. p. 357—Giunta Tommasi Hist. Sanese. par. I. l. V. p. 323. 337.— Scip. Ammirato Hist. Fior. l. II. p. 112-123 — Annal Platomaei Lucensis t. XI. p. 1282. — Breviar. Pisanae Hist. l. VI. p. 193.— Ann. Genuen. Contin. Caffari l. VI. p. 528.—Andrea Dei Chron. Sanese t. XV. p. 29, cum notis Uberti Bentivoglienti—Marangoni Chron. di Pisa ec. ec.* Dante allude più volte a questa battaglia , e pone nell' Inferno Bocca degli Abati, fra i traditori della patria. *Infer. c. XXII. V. 78. e seguenti.*

scampo colla fuga. Solo i Fiorentini ebbero più di 2500 uomini morti, nè fuvvi famiglia che non avesse da piangere alcuno de' suoi: degli ausiliarii i più maltrattati furono quelli d'Arezzo, d'Orvieto e di Lucca: talchè in totale il numero dei morti dell' armata Guelfa montò a 10, 000 e più considerabile ancora fu quello de' prigionieri.

Questa sconfitta disfece al tutto la possanza del popolo Fiorentino; per tutta la città quando se n'ebbe avviso fu un tumulto, un risuonare di lamenti e di grida di donne che chiedevano i loro mariti, i fratelli, i figliuoli: pure rientrando i fuggitivi l'un dietro l'altro, andavano ripetendo, dice Lionardo Aretino, che non dovevansi piagnere coloro che erano morti per la patria in battaglia, ma coloro ch'erano sopravvissuti, perchè i primi avevano terminata gloriosamente la vita, gli altri erano rimasti ludibrio de' loro nemici. E con queste parole sgomentarono in modo i loro concittadini, che tutta la parte Guelfa fece risoluzione d'abbandonare la città, non perchè non fosse fortificata, o mancasse di difensori atti a tenere molto tempo contro i nemici, ma perchè il tradimento de'Ghibellini alla battaglia d'Arbia faceva temerne di nuovi; tanto più ch'eranvi ancora molti Ghibellini in città, i quali tra la comune costernazione mostravano un'insultante gioia. Un principio di discordia erasi già manifestato tra i popolani e la nobiltà di parte Guelfa; ed a questa discordia, alla reciproca diffidenza nata tra i due ordini, doveasi porre cagione della sconsigliata intrapresa nello stato di Siena, e della ruina dell'armata. I ricchi popolani che avevano abbracciato con zelo il partito Guelfo aveano dato a divedere troppo presto la propria ambizione, e la loro ge-

losia contro i gentiluomini della stessa fazione. Quindi il basso popolo che non avea parte nel governo, vedeva con indifferenza la tornata dei Ghibellini, i quali erano pure da altro canto loro concittadini; nè la vittoria loro bruttava per nulla la gloria nazionale, sicchè non dovevasi, per respingerli, esporre la patria a nuovi pericoli.....

I capi dello stato erano informati di tali sentimenti del popolo, sicchè tutti i più riguardevoli cittadini del partito Guelfo, nobili e popolani, il 13 settembre, nove giorni dopo la disfatta, uscirono di città colle loro donne e figli......

Quest'armata Ghibellina giunse a Firenze il 27 Settembre e fu ricevuta senza opporle resistenza...... i deputati di Pisa e di Siena dichiararono di tenere per fermo non esservi mezzo da tanto di assicurare la fazione Ghibellina, gl'interessi di Manfredi, e quelli della loro patria, finchè lasciavasi sussistere Firenze; città ricca e popolata, la di cui ambizione era ancora più grande delle sue forze; città che risguardata lungo tempo come la capitale dei Guelfi di Toscana, non avrebbe cessato mai di favorire quel partito.

Tutto quel popolo essere affezionato ai Guelfi, ed avere approfittato della morte di Federico per attaccare i Ghibellini all'impensata: lo stesso ei fatto avrebbe certamente, qualora gli si presentasse l'opportunità di farlo. Perciò la salute della parte Ghibellina stare nella intera ruina di Firenze, nella demolizione di quelle mura ove riparavansi i loro nemici, nella dispersione di quel popolo che adunava forza e ricchezze per vendicarsi un giorno del presente disastro......

Allora surse Farinata degli Uberti.... «Io dico, che se » del numero de'Fiorentini non fossi se non io solo, non patirò

» mai che la mia patria sia disfatta, e se mille volte biso-
» gnasse morir per questa, mille volte sono apparecchiato al-
» la morte ».

.... E pertanto fu prestamente sopito questo ragiona-
mento di distruggere Firenze. ....

PERSONAGGI

UBALDO CECE DEI GHERARDINI Podestà - Capo degli Anziani —

ROBERTA—

RAIMONDO—

JACOPO DEL VACCA DEI PAZZI —

EVERARDO BOCCA DEGLI ABATI - Capitano del Popolo —

BEATRICE—

DODICI ANZIANI DEL POPOLO—

TRENTASEI CAPORALI FIORENTINI—

Arcieri.

Guerrieri Guelfi.

Guerrieri Ghibellini.

Un Capo Guerriero Guelfo.

Un Guerriero.

La Scena è in Firenze nel 1260.

ATTO PRIMO

SALA DEL CONSIGLIO NEL PALAGIO DETTO DEL PODESTÀ —

Mattina.

SCENA I.

UBALDO DEI GHERARDINI PODESTÀ *siede in posto elevato tra i* DODICI ANZIANI DEL POPOLO; *ed in loco diviso, nel diritto lato degli* ANZIANI, EVERARDO DEGLI ABATI CAPITANO DEL POPOLO. *In fondo* ARCIERI.

UBALDO

Dunque Siena?

EVERARDO

Nemica ai Guelfi, asilo
Offerse ai Ghibellin, che stretta lega
Con i Sanesi Ghibellini han fatto —

ALCUNI DEGLI ANZIANI DEL POPOLO

Esecrabile lega! —

UBALDO

Ah! Non mentiva
Il grido: gli abborriti, empî nemici
Scacciati da Fiorenza, ebbero varco
In città che con noi tenea la sorte? —
O infamia! E che, Siena ignorar potrebbe
Il giuramento, di non dar ricetto

Ai ribelli di noi? — Che sacri i patti
Eran delle Repubbliche. . . e che eterni
Esser dovriano, eterni. . . a costo ancora
D'ogni sciagura? — E questa Siena iniqua
Pur anco ignora che l'ardir suo primo,
L'imperadore Federigo è spento? —
E che i Guelfi traditi in Flora, or sono
Potenti più, quando un Manfredi indarno
Cercò di porre le ritorte ai Guelfi ? —
Siena già compra da Salvani accorto,
Despota Ghibellin, che solo aspira
« Di recar Siena tutta alle sue mani —
O tempi ! O rimembranze eterne, atroci
Da Buondelmonte a noi — In città stessa
Sorger fazioni . . . . E i Ghibellini audaci,
Mostran per vanto i maculati brandi
Dell' italico sangue ! — Infami fabbri
Dello scempio fraterno ! —

EVERARDO

È tal lor mente
Che non si cangia mai — Le città nostre
Lucca, Volterra racquistate a prezzo
Di tante morti, che dovriano a loro
Recar rimorso . . . . . a lor dann' esca d'altri
Truci delitti — E incitator di sdegni,
Intimarono a noi campo di morte
Sotto Pulcian; mentre feroce assedio
Posero a Mont'Alcino, che torreggia

Superbo e illeso. . . : . Monumento altero
Di gloria al popol nostro; di vergogna
A' frementi Sanesi; che giurati
Coi Ghibellini, in ostinata colpa,
Tentan di tòrre ai Fiorentin le terre
Con i Guelfi vessilli —

UBALDO

E no 'l potranno,
Chè i pertinaci fulmina l' Eterno! ! —
Chi non rimembra l' esecrabil' arte
Di lor vendette, quando noi cercammo
D' aggregarli con noi, per estirpare
Queste efferate fazïoni immense,
Scandalo dell' Italia ed omicide? —
Non furon' essi che tradîr Fiorenza
Quei Ghibellini, che infamâr ne' Chiostri
Le vergini; traendo i vegli infermi
Al fero strazio di negare ai figli
Un pane, ed in ferocia anco insultante
Sfamandosi d' innanzi ai più gementi;
Isterilendo per inedia i petti
Delle squallide madri, onde i lor nati
Succhiasser sangue . . . . . calpestando il sacro
Cener degli avi nostri . . . . riducendo
Oggi questa città che gareggiava
Con le più liete dell' Italia. . . a un tetro
Asilo di dolore, u' i torti inulti
Irritan l'odio che si fa gigante! ! —

E chi sostien costoro? Un parricida
E uccisor del fratello . . . un rio Manfredi!
Persecutor de' Pontefici . . . Tiranno!!
Maledetto da Roma, e dalle genti!! —
Ma codardi non siam — Morir! . . Che vinti
Offrirci agli empii, che volean ridurci
Schiavi di loro —

EVERARDO

Noi morir? Noi, quando
Presso alla porta di Camuglia, innanzi
Alla spergiura Siena, ampio macello
Fémmo noi di Tedeschi e Ghibellini,
Trascinando nel fango entro Firenze
I rei stendardi loro, e di rimprocci
Siena avvilendo, esterminar giurammo
Il condottier di loro Farinata,
Che figlio pur di questa Patria, il brando
Contro d'essa trattò . . . . . soccorso ed armi
Da Sicilia chiamando, onde altra infamia
Oprar su noi . . . e al suo casato eterno
Render l'obbrobrio! — Ed al valor de' nostri
Chi presagir morte potria? . . Noi saldi
Nella ragion che ci avvalora, e i ferri
Serbiam pei dritti? — Antiveder de' crudi,
E sperderne i disegni, opra è dei Guelfi —
Indi sapremo aver gloria e possanza!! —

SCENA II.

JACOPO DEI PAZZI *seguito dai* TRENTASEI CAPORALI FIORENTINI — *e detti.*

JACOPO

Capi, ed eletti di Firenze, a voi .
Vengo orator dei buoni, onde si sperda
La ridestata civica procella ! —

UBALDO

Esponi—

JACOPO

Ognun di far vendetta giura
Dei conculcati patti — Incendio intorno
Vedesi di furor non visto mai ! —
Il popol nostro impetüoso, ardito
Spinto da partigiani, irrompe e ferve
Per le vie di Fiorenza — In alto suona
A solenni rintocchi la campana,
Che su mobil castel lenta si avanza ;
E un Anzïan promulga=A'rei Sanesi,
Di Firenze il comun bandisce guerra =
E guerra odesi ovunque prolungarsi
Da voci innumerevoli ; e l'ardente
Gioventù dissennata si ritorce
Da'vegli e da'consigli, e furibonda
Scherne Aldobrandi l'uom di senno, avverso

All' ebbro grido; ed a paura imbelle
Volge de' saggi il presagir = Che l'ira
Ch' oggi Fiorenza accende, aprirà varco
A più sventure!!=Raffrenarla è vano
Senza periglio—Oggi non resta a noi
Che l' arte mite per calmar le squadre,
La malaccorta gioventù, la plebe,
Che agognan guerra...... e non di guerra è tempo!!—

EVERARDO

Non di guerra? Che dunque speri?...—In brieve
Vedrem la Patria di rapine e morti
Colma pei Ghibellini, ove tal grido
Sostenitor de' proprii dritti, indarno
Sopprimere tentassi—

UBALDO

Non col sangue
Si fa salda la Patria—E se tradiva
Dell' allëanza i sacri patti Siena,
S' abbandoni a se stessa, che pur troppo
Si dorrà che la stirpe maledetta
Accolse in grembo!—

JACOPO

Per infamia altrui
Non periscano i Guelfi, che pur dênno
Serbarsi per la Patria—Di tedesca
Gente Siena s' ingrossa—

EVERARDO

In te... tai sensi?—

JACOPO

Il brando snudo ove snudarlo è d'uopo —
Qui esamina ragione il ben di tutti,
E non altro . . . . comprendi —

UBALDO

Arbitro voto
Il Senato ch'esponga —

GLI ANZIANI DEL POPOLO

A Siena guerra —

I TRENTASEI CAPORALI FIORENTINI

O patrii accenti!! All'empia Siena... guerra!!! —

UBALDO

Se cercan tutti d'imbrandir le spade....
Jacopo tu non promotor di pugna,
Mostrati tal qual'esser debbe un Guelfo
Saggio e gagliardo: sosterrai nostre armi —
E Rangon Modanese, Ugo di Spina,
Lapo Michele e Gianni di Ridolfo
Ti fian fratelli, e tu de' forti il primo —

JACOPO

O gioja!! — Incarco mi s'affida e sommo
Ch'io pur non merto — Di te preso tutto
Patria sublime io sono!! — I tuoi nemici
Gravi di ceppi, piangeràn ben tardi
Le colpe loro, che destâr nei nostri
L'odio di parti — E se fia legge il campo,
L'oste perisca.... e fia quel sangue il mezzo,
Onde l'Italia i Ghibellin distrugga!! —

UBALDO *ad* EVERARDO

Vanne al popol che freme a dir, che pure
Vogliam noi guerra —

EVERARDO

Deh! Pria che si sciolga
Tanta adunanza, prescrivete o Padri
Pena pel Guelfo, che tradir potrebbe
La causa della Patria, e a'Ghibellini
Donar soccorso —

UBALDO

E puoi supporre un Guelfo
Infame tanto o stolto.... che congiuri. . .

EVERARDO

Facile loco ha la perfidia sempre
Sull' incauta virtù! —

UBALDO

Ma dí... qual tema....
Sollecito che dunque?

EVERARDO

In me si aumenta
Giusto timore in preveder delitti:
Ignoro il resto — Muoveran le schiere....
E in ardui tempi sorgere temuta
Potria l'infamia, e da codardi o inermi
Cader noi vinti — Se cotanto fallo
Con gli Anzïani non supponi; voi
Nostri mallevadori oggi sarete —

UBALDO

Eccedi Evrardo! — Iddio, tuoi sensi austeri,
Proprii d'un Guelfo, non mai ponga a prova,
E qui inspiri virtù! — Ma orrendo forse
Destin ti parla . . . e non mostrarmi io debbo
Ignaro di delitti — *(volgendosi agli Anziani)*
E voi vetusti,
Sommi sostenitor del popol nostro,
Come salute della Patria, il voto
Secondate d'Evrardo? . . . .

UN ANZIANO

Il cittadino
Che paventa la pena e la rimembra,
Cauto più fassi —

UN ALTRO ANZIANO

E Siena, che di lunghi
Raggiri è nido, sperar mai potrebbe
Dopo pena sì fatta, di sedurre
Un Guelfo onde in consorzio tenebroso
Col Ghibellino, macchinar d'averno
Trame contro Firenze? . . . .

TUTTI GLI ANZIANI DEL POPOLO

Di rigori
Ben'oggi è il tempo! —

UBALDO *(dopo alquanto silenzio)*

Ognun che ascolti adunque:
Suprema legge si promulghi — Un Guelfo
Che un fuoruscito Ghibellino accolga,

Col nemico abbia ? ? . . . . . .

GLI ANZIANI DEL POPOLO.

Morte —

EVERARDO

E immantinente

Abbian la morte —

UBALDO *ad* EVERARDO

(dopo d'aver segnato l'editto)

Pubblica in tal giorno

L'editto —

E tu (a JACOPO) tien pronti in armi i forti,

Imponendo, che non osino mai

Senza il cenno di noi, cercare il campo —

(si leva da sedere con tutti)

Sciolto de'Padri è il cittadin congresso —

Opri ciascun che il popolar tumulto

Non turbi la Repubblica — Deh! . . Tregua,

Tregua ai brandi per poco — Il dì di sangue

Verrà pur troppo... e fia comune il pianto!! — *(parte seguito dagli Anziani del Popolo, e dagli Arcieri).*

SCENA III.

EVERARDO DEGLI ABATI — JACOPO DEI PAZZI

EVERARDO

Ben t'è concesso l'alto grado — Gioja

Mi prende il petto — Vincitor securo
Tu riederai —

JACOPO

Se i dritti suoi m'affida,
Questa patria che adoro, assai mi estima;
E tutto imprenderò perchè abbia palma —
E tu verace cittadin . . . di Marte
Le orrevoli fatiche sdegneresti
Sostener meco?

EVERARDO

E tu vorresti? . .

JACOPO

In armi
Farci compagni ai Ghibellini avversi —

EVERARDO

L'alto poter te scelse . . . io non col brando
Fama acquistar saprei —

JACOPO

Fama raccôrre
Potresti più — Tra noi gara possente
Sorgerebbe a più far, che illustre esemplo
Alle schiere saria — Se di licenze
Il contagio scoppiasse . . . il tuo rigore
Lo sperderebbe —

EVERARDO

Puoi bastar tu solo —
Restar qui debbo ove il Senato ha leggi
Severe sì, ma giuste; ed io di queste

Stromento per farle ubbidir—Potenza
Ebbero qui color, che tentan'oggi
Di provocarne . . . e il detestato germe
Forse serpeggia—
(guardando nel lato della Scena opposta da dove son partiti il Podestà, Gli Anziani, e gli Arcieri)
Jacopo un amplesso—

JACOPO

(abbracciando EVERARDO *)*
Addio— *(parte seguito dai Trentasei Caporali Fiorentini, per la stessa via degli altri Personaggi)*.

SCENA IV.

EVERARDO DEGLI ABATI

Son pago—Da sì lungo indugio
Frutto carpisco immenso—Editto ottenni
Qual'io chiedeva . . . . e periglioso incarco
In Jacopo abborrito!—A me ti accosta,
(Comparisce un Guerriero)
Vieni Annibaldi—Quando notte giugne,
Conduci nella valle alfin . . . colui! . .
Deh! Non tradir mie ardenti brame, o sorte!!!—

Fine dell'Atto Primo.

ATTO SECONDO

SALA IN CASA DEI GHERARDINI CON VERONE IN FONDO—

Notte.

SCENA I.

Roberta — Beatrice

ROBERTA

Tumultua ancor Fiorenza . . . nè mai tace
L'orrendo voto di battaglia? — Io debbo
Tremar, fin quando? — Alle discordie atroci,
Un termin non porrà questa nemica
Fraterna gente, ch'ogni dì più scema,
Ed al sangue si avvezza impunemente?—
Dimmi, costoro non han figli? — Il sonno
Su lor si posa dolcemente . . . e mai
Terror li desta? —

BEATRICE

O mia Roberta! — Io quando
In te m'avvenni, insuperabil forza
Ad amarti mi trasse; e i tuoi costumi
Sì miti in tempi che peggioran sempre,
Per la tua vita palpitar mi fanno! . . . .

Ma su te veglio, o sventurata —

ROBERTA

Oh madre!!
Oh ben felice, inimitabil madre!
Che testimone non sarai pur troppo
D'altre sciagure! — Ah! se divider teco
Potuto avessi il mio destino, quando
Cadde trafitto il mio fratel . . . dall'empia
Ghibellina genía . . . che tu perduta
In delirio mortal, chiamando il figlio
In materna ansietà . . fra le mie braccia
Spiravi! . . . . . . Avrei troncato al viver mio
L'acerbo corso . . . e mi sarei sottratta
Alla certezza d'un soffrir perenne! . . .
Or che nulla rimanmi . . . e mi abbandona
Fin la speranza che seduce e inganna!! —

BEATRICE

Jacopo, e il padre a te non restan? —

ROBERTA

Cari
Tanto a me entrambi . . . che no'l dice il labbro,
E che al conforto traggono quest'alma
Quasi nudrita nel dolor! — Ma un fato
Contrario sempre a paventar mi spinge! —

BEATRICE

Quai detti!! — Il cogitante tuo silenzio
Ha del mistero? — Oh come tu . . . d'un nuovo
Pallor ti vesti —

ROBERTA

Una sventura . . . ascondo,
Nota a me sola!! —

BEATRICE

E a me la occulti?

ROBERTA

Io tremo
Di rimembrarla!—

BEATRICE

A me t'affida . . . o figlia! —

ROBERTA

Sola, là dove un marmo, ahi lassa! inserra
L'ossa materne, io mi prostrai piangendo,
Sul far di sera tempestosa, fosca
Quanto il cor mio! — Versata nell'affanno,
Che fa immenso natura ad orba figlia,
Io non udia che i taciti lamenti
De'tremanti miei labbri: allor che scossa
Fui da Everardo degli Abati!! — Il guardo
Volsi sul bieco aspetto, e a stento io tenni
Un presago terror! — Le mie gramaglie,
Il crin discinto, la solcata guancia,
E la tremenda maestà di morte
Di quelle tombe, eran per esso faci
Di stolto amore! — Io t'amo, disse, e tacque,
Quasi aspettando mie parole . . . Io tacqui
Compresa da spavento . . . . e gli occhi al suolo
Fissai tremante! —

BEATRICE

Oh! che mi narri — Osava
Egli cotanto?

ROBERTA

In profanar quell'urne
Fermo, s'aveva a suo rabbioso scherno
Il mio silenzio sepolcral! — Si stette:
Poscia nell'ira a me dicea con voce
Cupa e solenne = Il tuo disprezzo, o donna,
Rimembro! = E si partia .... mentre di sangue
Gli lampeggiò pensiero in sulla fronte!! —

BEATRICE

(Misera!) E quale del terror tuo tanto
Cagione egli era?

ROBERTA

Promotore accorto
Fu di orrendi flagelli . : . e la temuta
Fama evitava con tal'arte, ch'empii
Féa creder gli altri —

BEATRICE

E d'un Evrardo è schiava
Questa plebe che il teme?

ROBERTA

Un gel mi prende! —
Tutto il poter dell'odio egli racchiude,
Odio che scoppia .... e che non mai si placa!... —
Egli che il fremer civico seconda,
Per sè, cogliendo di tante ire il frutto;

E in sostener del popolo il diritto,
Compera il popol credulo ed il vince!! —
Quant'alto amor m'infiamma ei non ignora;
Maligno ammirator d'altrui potere,
Divorato è da invidia! Ed io . . da sacri,
Liberi affetti mentre son rapita . . .
Pel genitor tremando; e per l'amante
Prode ben degno di non tristi tempi,
Irrequïeta io vivo!! — E l'avvenire
L'esterminio di guerra a me presenta!! —

BEATRICE

Pianger mi fai! Ma deh! Ne' mali altera,
Sprezza quel fato che ne danna, e orgoglio
N'abbi pur troppo — All'amator nascondi
L'opra del vile, onde il furor del primo
In eccessi non rompa —

SCENA II.

JACOPO DEI PAZZI — *e dette.*

ROBERTA

A me che rechi
Che in ansia arrivi, e in tanta gioja?..

JACOPO

O mia
Donna adorata! — Il lungo amor di noi
Or più che mai compenso avrà —

ROBERTA

Che speme. . .

Jacopo ?

BEATRICE

Il ciel l'avveri —

JACOPO

Udivi intorno

Il fragor popolare, e i bellicosi
Squilli di guerra? — Atroce pugna e tosto
Vogliono i Guelfi, per punir gl'insani
Sanesi traditor, che contro al giuro,
Porsero asilo ai Ghibellini, nostri
Nemici primi — Rattener la plebe,
Sperdere il germe d'immatura guerra
Con me voleva il tuo Signor . . . . contrario
Everardo mostrossi—

ROBERTA

Ei dunque? (Iniquo! . .)

JACOPO

A rattemprar lo sdegno, io mentre, o donna,
M'adoperava, il primo ei surse, e poscia
Gli Anzïan già disposti, a darsi al voto
Della battaglia; ed a schivar congiure,
Caldo di Patria, e sospettoso a un tempo,
Mortale editto proponeva ai Guelfi —
Ma fra tante procelle . . . ah! calma i crudi
Timori tuoi . . . bell'alba appare: avrommi
Mezzo, o Roberta, d'acquistarti —

ROBERTA

E come ? . . . .

JACOPO

Duce delle armi scelse me, fra tanti,
Il padre tuo — Certo in quel cor favella
Pietà per noi! — Fama otterrò col brando,
Fama di gloria, e vincitor m'avrai
Donna dell'alma, sposo! —

ROBERTA

Ah! Dio volesse
Che i miei martirî avesser tregua alfine
Con la tua destra! — Ed or che a nuove imprese
Rivolgerti dovrai . . . deh non t'incresca
Un priego mïo! —

JACOPO

A me tu devi imporre . . .
Per te solo io respiro! —

ROBERTA

Deh! rimembra
Ch'Itali sono pur color, quei stolti
Ch'osan dar esca a nimistà di morte!! —
Tu guerrier generoso, a tutto costo
Risparmia il sangue! — Non ridurre i vinti
In furor disperato, e arretra il brando
Quanto più puoi. . . l'umanità ti segua,
E Dio ti serbi alla vittoria — Oh il grido
Fa che a me giunga: il duce Fiorentino
Più che con l'armi, col perdono ha vinto;

Magnanimo guerrier, che un serto esecra
Tinto d'italo sangue. . . ed i nemici
Ei tien fratelli, che Itali son tutti,
Pure per infernal possa discordi!! —
E se mie brame accoglie Iddio, l'Italia
Ti darà nome d'angiolo di pace,
Se fia distrutto delle parti e sempre
Lo sdegno cieco, inveterato . . . e i nomi
Di Guelfi, e Ghibellin, d'un nome solo
Avesser gloria =Siam d'Italia i figli!!!
E di tai figli avrà superbia Italia!!! —

JACOPO

Eccelsa donna! Un divo spirto informa
L'essere tuo! — Nell'ascoltar tuoi sensi,
Gl'itali accenti tuoi, stupor mi vince,
Stupor cotanto . . . che nel mentre io t'amo
Che più amare non puossi . . . or più ti ammiro
Che t'amo!! — Deh! Non mai snudar potessi
Io questa spada . . . e oprar così che ognuno
Tuoi sensi udisse, e vergognando, l'armi
Gittasse. . . e negli amplessi i più fraterni
Raccôrsi tutti! — Ma tu, brama ardente
Di questo cor, supplica santa al Cielo
Porgi, quand'io qui non sarò! — Quel Dio
Che virtù tanta all'alma tua diffonde,
Non udirti potria? — Se viver teco
M'è dato . . . sarem noi d'invidia, o donna,
A ogni spirto gentile. . . e fin ch'io spiro

Amar saprotti . . . amarti oltre la tomba!! —

ROBERTA

Dal fianco deh! non discostarti mai
Del padre orbato—Ei prono già per gli anni,
Ma più pei mali . . . come a calma eterna
Chiede il sepolcro . . . e tal pensier mi desta
Mortale ambascia!—Gl' imbianchîr quel crine
Innanzi tempo, il trucidato figlio,
Ed il morir di lei, per cui retaggio
M'ebbi di pianto! — Egli increscevol fatto
Dei corrotti costumi . . . . ove a conforto,
Fuggendo gli odii cittadini . . . l'orme
Ai campi drizza: inaridite terre
S'offrono a lui, e non vi scorge un palmo,
Che l'unghie dei destrier non abbian pesto;
Intanto che doglioso in sulle glebe
Sta il lacero pastor!! —

JACOPO

D' infamie tante
Noi dolorosi avanzi, esangui e spersi
Alla vista ci offriam degli stranieri;
Che a questa Italia esacerbata, un guardo
Mentre fissan d'invidia e di speranza,
Vi attizzano il furor . . . mostra facendo
Poi di pietà . . . codardo mezzo e dotto
Di straniere rapine!!!—

BEATRICE

Oh quanto senno!

Quanta virtù!—Chi disunir potria
Il vostro affetto di ben alte norme?
Verace affetto italïano e sommo —

ROBERTA a BEATRICE

(A me reca quel pegno —)

SCENA III.

ROBERTA — JACOPO DEI PAZZI.

ROBERTA

Ah! Te col padre
Dal reo contagio della rabbia esenti
Io terrò cari ad ogni costo; cari
Voi soli; chè non v'ha forza che scemi
La tenerezza, che i dover più sacri
Rendono eterna!—

SCENA IV.

BEATRICE *porgendo una ciarpa azzurra a* ROBERTA — *e detto.*

BEATRICE

(Ei di te è degno.)

ROBERTA

Accogli
Dell'amor mio l'opra più adatta—In campo

De' voti miei ti sovverrà la ciarpa
Da me tessuta —

(fregiandone il petto di Jacopo)

JACOPO

O sommo don!! — Ricevi
Il mio d'amor giuro più sacro! — Io tutto
Imprenderò per far che m'ami sempre:
E perderti non mai!! — Morir ben prima,
Morir, che perder te!! — Per farmi degno
Dell'amor tuo Siena già m'offre il campo:
E quando credi ch'io ti merti, allora
Senza incertezza chiederotti al padre! —

SCENA V.

Ubaldo dei Gherardini — *il quale prima che l'antecedente Scena finisse si era soffermato sotto la soglia, li sorprende amorevolmente* —

UBALDO

Più solenne promessa a te rinnovo
Della sua destra —

ROBERTA

Oh gioja!! — Il Padre! . . .

JACOPO

Infiamma
Me di gloria e coraggio!! —

UBALDO

Amor ch'è face

D'altissime opre, se vostre alme incenda,
Da voi virtù m'aspetto!—Ai cittadini
D'un libero governo illustre norma
Darete voi; come i privati affetti
Alla Patria immolar si debbon sempre,
Ed al pubblico bene — Oh! quando a noi,
Ancor plaudito da'nemici stessi,
Tu cinto riederai di patrii allori;
E non per fasto insultator, corteggio
De' vinti menerai . . . chè amarci tutti,
Itali noi dell' animosa terra,
Impone troppo Iddio . . . . . quanta dolcezza
Sarammi allora in eternar sull'ara
Cotanto affetto . . . placido serrando
Gli occhi alla vita; chè sarai consorte
Tu d'un guerriero, che non mai costrinse
Ad imprecazïoni, a pianto acerbo
Il vedovato stuol di donne erranti;
Ch'appo di Dio i gridi loro han varco!!—

JACOPO

Eroe!! Perchè questa crucciosa etade,
Non fa tesor de' detti tuoi . . . tuoi detti
Che non apprende o doppiamente iniqua
Pur li deride?— Ma verrà quel giorno,
Che tante colpe eeciteran ribrezzo
Agli empii stessi . . . . e tu sarai per tutti
Il sacro innovator di miti sensi,
Che dell' Italia unanimi mescendo

I voti tutti in uno. . . alfin potranno
D'una famiglia farne!! — E questi stati
Dal mortale squallor della discordia,
Vôlti a splendor per tua sapienza, Ubaldo!
Sugli avvenir tramanderan tuo nome,
Chè noi spingesti ad immortal governo!! —

UBALDO

Tentai . . . ma indarno! — Ad età nuova forse
L'augurio è dato: e in voi confido, o figli,
Che supplirete a me . . . . quando mie braccia
Vuote ritornan di quel prode figlio
Ch'io piansi, e chiesi invan!! — Tenero incarco
Rimane a voi! . . . La mia vecchiezza incurva,
La sosterrete voi! —

ROBERTA

Deh! Padre amato! . . .

JACOPO

Signor!

(presi da riverente trasporto, si prostrano ai piedi d' Ubaldo)

BEATRICE

Son io commossa! —

SCENA VI.

EVERARDO DEGLI ABATI *dal fondo fermandosi, e detti.*

EVERARDO

(. . . Ancor vederli

Felici!! . . O rabbia!!! Al genitore avvinti??—)

ROBERTA

Chi ne sorprende?—

EVERARDO

Io—Mi perdona Ubaldo,
Se ad interromper vengo, in alta notte,
I domestici affetti—

ROBERTA

(Il cor mi trema!)

UBALDO

Che dunque?

EVERARDO

In ansia, dal nemico campo
Un guerrier di te cerca: il venir suo
Le tenebre secondano—

UBALDO

Indiviso
Dagli Anzïani è il poter mio—Segreti
Serbar non debbo—Ed ignorar potresti,
Che i messaggi ascoltar di tutti è dritto?—
Al Senato il conduci in pieno giorno—

EVERARDO

Il giorno ad un proscritto??—

JACOPO

Or che mai tenti?—

EVERARDO

Egli è presso—

UBALDO

E persisti?? Udir no'l voglio —
Vanne —

EVERARDO

Mi scacci? Udirlo tu no'l vuoi? —
Potresti non vederlo... e non serrarlo
Le mille volte al sen? — Ti appressa —
(chiamando verso il fondo.)

SCENA VII.

RAIMONDO *da Ghibellino, chiuso nelle armi, nell'entrare si toglierà il manto guelfo, rimanendo incerto e palpitante — e detti.*

ROBERTA

Oh Cielo!!

UBALDO

Un Ghibellino??

JACOPO

Noi tradir??

EVERARDO ad UBALDO

Ti è figlio
Il Ghibellino!!! —

RAIMONDO *(alzandosi la celata)*

... Padre!!!

ROBERTA

... Ohimè!!!

UBALDO *(correndo verso Raimondo)*
. . . Tu vivi!!!
Raimondo vivi??... Oh inaspettata gioja!!!
Stringiti a me!!! . . .

ROBERTA *abbracciando con* UBALDO, *e* JACOPO, RAIMONDO
Fratello !!!. .

RAIMONDO
. . . Oh istante!!!

EVERARDO
(Ho vinto!! —)

Fine dell'Atto Secondo.

ATTO TERZO

Mattina.

SCENA I.

Ubaldo e Raimondo *discostandosi dagli — amplessi —*

UBALDO

Deh! da cauto, sospetto, o figlio amato,
Ti occulta al giorno spettator di fero
Disegno, morte ai Ghibellini!! — . . . . Io piansi
Inconsolabil, desolato quando
Recò la fama il tuo morir — Tu sorgi
Dal sepolcro, rivivi . . e tra la gioja
Indefinita, sacra . . . in me si desta
Un palpitare orrendo !! —

RAIMONDO

Unico mio,
Dolce conforto o padre!! — Un Dio che tragge
Me fra tue braccia, non vorrà salvarmi
Dall' insano furor di gente avversa,
Cui non mai pianto io cagionava? — E in Cielo
Noi non risguarda forse la diletta
Madre che invoco e che non veggio ! ! . . . e in sua
Superna possa noi protegge ? —

UBALDO

Or come
Tu trafitto, e tenuto per estinto,
Spiri l'aure di vita? —

RAIMONDO

Odimi — È vano
Ch'io narri a te la fervida battaglia
Contro di Pisa, che già guelfa terra
Il gonfalone ghibellin dispiega! —
Tu sai che notte rallentò non l'ira,
Ma tenne i brandi, ch' alla incerta mischia
Stavan confuse le nemiche insegne —
Io tuo figliuol, superbo d'esser Guelfo,
Tra la più ardente gioventù mi slancio,
E nel coraggio dei più forti, io primo
Mietea col ferro i Ghibellin perversi,
Che sotto i piedi mi cadeano uccisi,
O semivivi! — Un monte ecco innalzarsi
D'Itali estinti . . . e in cor sentia spietata,
Mortal rampogna! — Già di sangue brutti
Eravam noi! . . . E lacerati in alto
Gli stendardi apparian, d'odio stromenti,
Che ritraean le bellicose schiere
Ne' limiti contrarii — In mia tristezza
Solo io là stetti . . . a meditar l'immensa
Strage fraterna, ottenebrata in parte . . .
Ed a che tanto eccidio, io m' esclamava,
Per farci della Italia matricidi ? ? . . —

Quando tra fumi vorticosi, fiamme
Per sicurezza incese tra gli ostili
Ognor crüenti campi . . . . disgombrâro
Le tenebre pietose! Ahi! dura vista!!!
M'apparve il pian carco di morti!!! — Agli occhi
Arsi dall'ira . . mi correva il pianto . . .
Non da guerrier, da cittadino io piansi!! —
Quando un drappello d'avversarii stolti
Su di me piomba: o doppiamente vili,
Io grido, e snudo il ferro . . . barcollando
Morde la terra il primo; esangue è un altro;
Respingo il terzo . . . Cado alfin: son tratto
Alle stanze nemiche . . . . . e il grido asconde
Il ver—

UBALDO

Dî . . . e poscia ? ? . .

RAIMONDO

L'agonia dei ceppi
Per sette lune ebbi a soffrir . . sepolto
Nell'aër cieco di funèbre torre,
Che da qui non lontana erge suoi spaldi;
Che appianar nel suo sdegno Iddio dovrebbe,
Additando gli scheletri insepolti,
Reliquie degl' ingordi odii civili!!—
Quando nel corso dei miei lunghi stenti,
Guatai dischiuder le ferrate porte,
Ed un veglio apparir, che femmi scêrre
O con un giuro Ghibellino farmi,

O perir per inedia —

UBALDO

E allignar tanto
Può l' infamia in costoro??... — Itala terra
Prodi in te non s'annidano . . . ma belve,
Che solo si dissetano di sangue!!! —
E questa età i nepoti imprecheranno,
E fian dubbiosi a prestar fede a tante
Inudite perfidie ! ! ! . . . — E tu sceglicsti ? ? . .

RAIMONDO

Spirar da Guelfo — Era caduto il giorno,
La notte surse, e l'alba apparve . . e i labbri
Serrai per tòrre alla insultante gioja
De' carnefici miei . . . qualche sospiro,
Qualche lamento — Ma non giunto all'ora,
Che l'altro dì mancava . . . fui compreso
Da fiacchezza mortal! — Corse la destra
Più volte in cerca d'un acciar . . . ma indarno! . .
Morir di brando, ma col brando in pugno
Invidia desta nei guerrier; coraggio
Al ferito campione ispira il campo! —
Ma per inedia . . . che robuste membra
Inaridisce lentamente . . . . è morte
Che la barbaria scogitò nel colmo
Di sua fierezza!! — Un tremito. . . un delirio . . .
Un vel su gli occhi . . . disperata fame
Che in me rincrebbe. . . . e la morte invocata
Sdegnarmi . . . . . Quando l'anima veggente

Te vide ! ! . .

UBALDO

Ah taci ! !

RAIMONDO

In quel momento estremo
L'atra prigion riaprissi . . . e tentò il veglio
D'interrogar s'io persistessi . . . Padre ! ! . .
Io sfinito, morente . . . nel ferale
Loco di morte , ove s'udia dei tanti
Spenti il gemere ancor ! ! . . . Dove accerchiato
Da larve mi vedea ! ! . . . . . Debole io fatto . . .
Nel sentir che potea con l'egra madre
Serrarti al cor..... — Sacrai... ne'miei tumulti. . . .
L'orribil giuro ! ! ! —

UBALDO

Dell'atroce stirpe
Tu dunque l'ira . . ancor secondi ? ? . . . . .

RAIMONDO

(abbassa gli occhi nella più dolorosa riflessione)

UBALDO

E pure . .
Chi te potrebbe condannar ? Chi mai ? ? . . .
Oh crudo affanno ! ! Ghibellin tu figlio ! ! . .
Ti stringe fra gli amplessi . . . il padre Guelfo ! ! . . .
Tremar mi fai ! ! ! —

RAIMONDO

Ma quando a Siena io debbo
Rieder pel cenno di color, che impero

Vantan per forza del fatale giuro,
Che caro e in un tremendo a te mi mena.....
E mi strappa da'tuoi paterni amplessi!!...
E disperare e pianger mi fa a un tempo...
E sospirare ed abborrir la vita
In un pietoso e straziante accordo!!!—
Quando rieder là debbo... e gli occhi miei
Su te si fisseran l'estrema volta...
Padre.... su te... cui per flagel di Dio!
Mentre adoro...io trafiggo!!.....E ancor miei baci
Colpevoli si fanno!!...... i sacri baci
Che a tue ginocchia avidamente imprimo......
(s'inginocchia riverentemente abbracciando Ubaldo-Questi penetrato dai più vivi affetti lo solleva.)
Io di te degno ancor sarò! — Se un brando
M'affideranno, onde per loro scampo
Il denudassi!... fia quel brando.. o padre!!.
Sublime mezzo, a spergiurar non mai...
Ma di mia morte!! —

UBALDO

Italo prode! Oh come
Insuperbisco che di me sei figlio!
E in te degli avi le virtù spartane
Rinvengo io tutte!! — Avventuroso padre,
Per dirmi tal che a me mancar potrebbe,
Or che sul campo per far sua Roberta
Jacopo vola?.... O ciel! Che dissi!! — Il campo
Di Jacopo desir... per me d'inferno

Fora . . . . . . d'inferno!! . quando il reo conflitto
S' accenderà ! — Ma del pugnar dì . . . forse
Non apporta più tremito ad entrambi
L' irretrattabil giuro . . che tiranno
Tra noi s' eleva . . e ne divide? . . al figlio
Imponendo lo sdegno! . . e al padre . . . o Dio!! . . .
Un giuro anch' io tenni pei Guelfi ! — Oh stato
Indicibile . . . orrendo ! che agli affetti
Apre guerra spietata!!! —

RAIMONDO

A me la vita
Dunque infondesti per costarti, o padre,
Un duplice dolor ? — Perdona! Il grido
Io non dovea smentir della mia morte;
Ma il core mi tradì !— Pur s' è destino
Che strapparmi dovrà da te la morte,
Inevitabil morte! . . Ah! . . . Più felice
Jacopo . . . a me subentri ! —

UBALDO

Da squarciarmi
A brani il cor desisti!!— Or dimmi come
Cadesti in Everardo?

RAIMONDO

Abbenchè il giuro
Io profferito avessi, ancor penava
Tra vigili custodi; allor che a tôrmi
Ieri sull'annottar venne Annibaldi —
A costui mi lasciâr libero: entrambi

Fummo alla valle ch'à Fiorenza a manca;
Ivi trovando irrequïeto Evrardo,
Che mi ravvolse in guelfo ammanto: il seguo—
Da esperto calca ignoti varchi; alfine
Eludïam le torri . . . e qui giungemmo
Ascosi ai Guelfi — Sua pietà s'involge
In un mistero! . . . Ed è incapibil come
Da Ghibellin qui m' ha condotto; e quali
Co' nemici egli ha pratiche, in disporre
Che mi lasciasser dopo che aggregato
Fui co' Sanesi contumaci! —Ah certo
Ei mi t'ha reso! — E pur nega il mio core
D'essergli grato . . e invan cerco a me stesso
Sì ingiusta forza! — Io più che mai l'abborro!
E i beneficii suoi veggo di sangue!!—
Deh! che fia mai tanto presagio, o padre? —

SCENA II.

Jacopo dei pazzi — *e detti.*

Indivisi vi veggo! O somma gioja! —
Ma deh Signor, l'occulta a ogni uom, ch'è immenso
Or più che mai l'odio ne' Guelfi; e ovunque
Luccicar vedi l'armi — Da Manfredi
Siena ottenne soccorso . . . e stan gli armati
Un disegno tramando, onde attaccarci

Dentro Fiorenza — A preparar l'assedio
Sta Piero degli Uberti; ed i Sanesi
Gherardo Cicca a maggior rabbia accende —
Or se la tregua da costor si rompe,
Innanzi tempo il battagliar fia legge! —

UBALDO

Ed orator de'ghibellini sensi
Qui alcun non venne?

JACOPO

Tacciono, e da accorti
Preparan mezzi, per risposta darci
Sola col ferro — Numerose intanto
Il conte di Giordan le file addoppia
Degli Alemanni; e tra Sanesi il primo
Razzante è fatto — Esplorator di loro,
Poc'anzi Alfredi, a noi venia narrando —

UBALDO

I Fiorentini udran che fiamme han dêsto,
Per le vane vendette: e se potessi
Questo incarco deporre, il deporrei
In chi salute osa invenir nel crudo
Desiderio di scempî. . . e negli editti
Di congiure, e di morti! —

JACOPO

E che? Vorresti
Ai Guelfi tôrre il più sicuro appoggio? —

RAIMONDO

Sublime sacrificio per la patria

Compir tu dei— Che fia, se l' abbandoni
Nel suo furor più insano?—Ti ricorda
Che tu sei Guelfo, e sovra i Guelfi pende
Un dubbio fato—

JACOPO

Ah se il tuo brando, o forte,
Ruotar potessi. . . .

RAIMONDO

Io Ghibellin ?

JACOPO

Per sorte
Tiranna; ma per cor?

RAIMONDO

Son Guelfo —

JACOPO

Ah basta!—
Il tuo destin compiango . . . e pur sei tale,
Che abbenchè vesti l' abborrita insegna,
Ammirarti debb' io!— Quindi favello
Liberamente — A te signore io vengo
Per ottener l' assenso, onde sull' alba
Frementi escir, per tempestar sul campo!—

UBALDO

Guerrier ben degno, se arretrarti solo
Può del Senato il cenno — Or vanne; all'armi
S' allestino le squadre, e non attese
Volino al vicin campo—E tu rimembra . . .

JACOPO *additando* RAIMONDO

Che un tanto prode, fra le ostili mura
Qual nemico starà—Ma se tu padre
Esser di me ti degnerai, germano
Ei di me fia . . . e indivisibil noi
Sarem per sempre! —

SCENA III.

ROBERTA — *e detti.*

ROBERTA

O dolce accento! — Iddio
È per noi!! —

UBALDO

Che mai rechi? —

ROBERTA

Un messo arriva
A te di lieti eventi! — Da Bologna,
Da colle di Val d' Elsa, da Volterra
Vengon gli armati a ingagliardir Fiorenza;
E tra costoro vedesi il vessillo
Dei Lucchesi financo; e in breve ancora
Verranno i Perugini —

UBALDO

Oh' alfin s' avvera
L' implorato soccorso, che ben prima
Che il pugnar s' intimasse, ansante io chiesi,

E ch' oggi Dio ne manda—

JACOPO

Apportatrice
Di sospirate nuove, a te si debbe,
Delle vergini prima, il sacro incarco
Di supplicare il Cielo; onde le insegne,
Che uscian più belle di tua mano, in alto
Quando sventoleran tra invitte squadre,
C'ispirino valore, ed ai nemici
Sien di spavento!! —

SCENA IV.

EVERARDO DEGLI ABATI — *e detti.*

EVERARDO *a* JACOPO

A che tardo tu sosti
Nelle blandizie, o Duce, or che a torrenti
Da lati opposti, in amistà secura
Fanti agguerriti, e cavalier frementi
Vengono ai Guelfi per recar sostegno;
Ed or che un messo alla Castiglia ha spinto
Il Romano Pastor, per far che Alfonso
Sterminator dei Ghibellin venisse? —

JACOPO

All'armi io corro—E se ragion qui esposi
Di gir coi Forti al primo albor del giorno,
Che forse spunta ad eternar le gesta

Dei più caldi di Patria . . . ora in Firenze
Non ci vegga il tramonto—Udrete e tosto
Delle trombe il fragor che al campo invita;
E per me fia d' amor, di speme e gloria
Quel cenno!!—

SCENA V.

UBALDO—RAIMONDO—ROBERTA—EVERARDO.

UBALDO

E per un padre fia spietato!! —

RAIMONDO

Ed io restar da imbelle entro la soglia,
Ů il timor m' imprigiona?—

EVERARDO *ad* UBALDO.

Con te debbo
Grave affare trattar, che udir soltanto
Tu devi—Il cittadino ha per la patria
Obblighi più, che pe' suoi figli—

UBALDO *a* JACOPO, *ed a* ROBERTA.

Altrove
Ite per poco—

SCENA VI.

UBALDO — EVERARDO.

EVERARDO

Di me darti io voglio
Pruova certa, innegabile.

UBALDO

Ti ascolto—

EVERARDO

Dopo che a te condussi il figlio, in atto
Di varcar la mia soglia mi soffermano
Due ministri di Siena, in pallii avvolti,
Taciti e sospettosi—. . . Incerto io resto . . .
Di ragionar mi chiedon essi—Occulti
Fra le tenèbre in più remota stanza
Li trassi—

UBALDO

E udisti? . . .

EVERARDO

Mi porsero un foglio
Tra suggelli inviolati, che diretto
A me venia . . . lo scorsi . . . — Istupidisci
Ubaldo, e m' odi—

(*leggendo un foglio*)

» Una congiura ferve
» In Siena, avversa ai Ghibellini, avversa

» All'assoluta signoria del tanto
» Abborrito Salvani — I fidi messi
» V' indicheranno facile l' impresa,
» Per far che i Guelfi abbiano Siena, mentre
» Staranno al campo le sue schiere — Noi
» Partigiani di Flora, promotori
» Della congiura, e i primi, il poter nostro
» Per voi starà, pronto a recarvi ajuto
» Alla porta San Vito, che pei Guelfi
» Tosto si schiuderà, per far che ingresso
» Abbian senza contese in queste mura,
» Che fian di voi — Opra cotanta a fine
» Trarrem noi confinati da Firenze,
» Onde alla Patria che ci mise in bando
» Dar contezza di noi — L'integro Ubaldo
» Cancellare così potrà del figlio
» La marca ghibellina innanzi ai Guelfi —

UBALDO

E son le cifre? . . .

EVERARDO

Mirale —

(*dopo d'avergli fatto vedere il foglio, lo conserverà cautamente*)

UBALDO

Che veggo!! . .

Di Malavolti . . . degli esuli nostri . . .
E tra costoro . . . dei più arditi, eletti
Tra Sanesi . . . . ed in ultimo . . è soscritto

Farinata!!.. Possibile?? Fia vero??...
Essi farebber tantò?.. E tu con loro
Tanto potresti, o generoso?—Il figlio
Per te proscritto non sarà?.. La patria
Vasto poter propagherebbe... e in campo
Mestier non fia.... che versisi di sangue
Una stilla?... Sì grande oggi t'ha fatto
Iddio??...

EVERARDO

T'allegra!.. e del possente mezzo
Facciam tesoro—Per tuo figlio.... debbo
Occultar questo pegno di salvezza...
Ma il tempo vola, e ritardar lo scampo
Non debbesi de' Guelfi—

UBALDO

E a far che resta?—

EVERARDO

In questo istante a te disserro io l'alma,
Un mio pensier che immobile, profondo
Mi crucia sempre—... Ubaldo.. or dei far senno
De' miei segreti—Per destin, tua vita,
Quella del figlio, e vostra fama intera
Da me dipende—Io posso, ove tu il brami,
Farti adorar dai cittadin, qualora
Co' mezzi ch'io t'additerò, terranno
I Guelfi Siena; e a prezzo di trafitti
I Ghibellin non saran vinti — E tanto
Innalzarti potresti, che l'Italia

Te più d' ogn' altro in pregio avria... nel mentre
Pe' merti tuoi il tuo figliuol fia salvo;
E in un disciolto dal forzato giuro! —

UBALDO

E per tanto ottener?

EVERARDO

N' è il voler tuo
Arbitro solo—Condurrotti io stesso
Ai ministri che ascondo, a' quali io debbo
Diecimila fiorini, del messaggio
Ben tenue prezzo.

UBALDO

E interessar costoro
Come potesti?

EVERARDO

In amistà mentita,
Da lungo tempo li adescai, per tutta
Contezza aver di Siena, onde Firenze
Fusse sicura ed invincibil' anco —
Menato in ceppi il tuo figliuol non era
Ancor, che il seppi; e a te narrar non debbo
Quanto fec'io, per dare a tua vecchiezza
L'insperato consuol! — Poscia con arte
Esagerando la potenza nostra
Ai reggitor di Siena, io seppi indurli,
Per opra dei banditi Fiorentini,
A trepidar cotanto, ch'una trama,
Pei Ghibellin funesta, oggi han soscritta,

E pruova or n'hai; sì che a compirla, Ubaldo,
Manca il tuo cenno —

UBALDO

E tanto pegno come
I congiurati a te inviâr, nel mentre
Dar potea sicurtà questo Senato
D'un sì grave segreto?

EVERARDO

Quei Sanesi,
Che soscrissero il foglio, intera fede
In me troppo hanno; e lo dimostra appieno
Un sì geloso incarco — E poi ben sanno
Che tuo figlio salvai . . . che a me soltanto
Per vostra garentia . . . . doveasi il foglio —

UBALDO

Come mia mente attonita, per le alte
Doppie sorprese . . . tu rischiari — Udirti
M'è di dolcezza . . . . segui —

EVERARDO

Udito appena
Ch'avrai tu i messi, chè ben so condurli
Al tuo cospetto ignoti a ogni uom; potrai
Agli Anziani rivelar la trama
Contraria a Siena — Salvator di Patria
Te chiameranno . . . . ed io metterò pegno
Il capo mio per accertar la trama
Che al Senato esporrai, quando v'incalza
Necessità ch'io seppellisca il foglio —

Ma dopo a quanto opraï . . . a quanto ancora
Compir per voi mi resta . . . a' voti miei
Farti sordo potresti ? . . .

UBALDO

A te volendo
Negar non mi potrei —

EVERARDO

Altro non chieggo,
Che mercè per me cara...e decorosa,
O Ubaldo, ancor per te —

UBALDO

Dî...che mai.... chiedi ?

EVERARDO

Col figlio che t' ho sâlvo . . . è spento in noi
Ogni antico rancor, che questa plebe
Volubil sempre cagionò — . . . Che dissi ! . . .
Rancor . . non già, ma desiderio illustre
Di contenderci un plauso . . . un plauso santo
Dalla patria comune! —

UBALDO

. . . Ormai mi togli
Dal bramoso aspettar! . . Che . . . vuoi?. . . .

EVERARDO

Roberta
Far mia consorte —

UBALDO

Che?? . Roberta!!!

EVERARDO

. . . E d'onde
Il tuo stupor? ? . . — Ma qual sul volto tuo
Un turbamento?? . . .

UBALDO

Io? . . .

EVERARDO

Dunque è l'inchiesta
Per te . . . sventura? — Di salvar tu il figlio,
Ed i Guelfi . . . ricusi? —

UBALDO

Ah!! dentro all' alma
Tu mi ferisci Evrardo! — Iniquo io tanto,
Che di salvar . . . .

EVERARDO

Rispondi —

UBALDO

Ella è promessa
A Jacopo dei Pazzi —

EVERARDO

È noto —

UBALDO

Degno
Di lei si fé, quando Fiorenza cadde
Ne'Ghibellini — L'onor suo sottrasse
Da quei ribaldi — Jacopo nel petto
Serba le piaghe al par di me, pei Guelfi! —

EVERARDO

Non cerco i fasti di costui, nè i tuoi :
Rispondi —

UBALDO

Non potresti a virtù tante
Anche un sublime sacrificio ? —

EVERARDO

Intendo —
Un lungo tempo a te concedo, il resto
Di questo giorno — A te la figlia chiama :
L'esponi l'amor mio, che non si estingue
Mai per forza mortale . . . o delirante
Ragione!! — Dille, che se a me s'arrende,
Fugga Jacopo, e sempre . . . . che d'Averno
Tutto il velen di gelosia mi versa
In ogni fibra ! — Se ciò far mi giura,
E al diman seguirammi a piè dell'ara . . .
Tutto arride per voi ! — . . Ma se non grati
A tante cure mie . . . se fia schernita
Questa fiamma che m'arde . . . . Allora, Ubaldo!! . . .
Il pentir sarà tardi ! ! ! —

UBALDO

(Ah !!! . . questo infame
È qual'io . . . lo temeva! —) Attendi . . .

EVERARDO

E ondeggi? . .
E tu sei padre?? — La pietà pe'l figlio
In te non parla? . Che ? . . Jacopo adunque

A Raimondo anteponi? . . . I mezzi abborri
Che dan vita a Firenze ? ? . . .

UBALDO

Immaginarlo . . .
Potresti . . . tu ? ? . .

EVERARDO

Prova innegabil . . . m'offre
Il tuo dubbiar colpevole, che ardisce
Dare ripulsa a' detti miei ! ! —

(*in atto di partire*)

UBALDO

Ma . . . fermа!! . . .

EVERARDO

Tolgo a tua vista chi detesti —

UBALDO

Ingiusto !! —
Per la patria, per voi, dove giovasse
Il mio morir, morrei ben mille volte! !
Me non ignori da tanti anni — O Evrardo !
Mostrati tal, qual mi sembrasti or dianzi,
Quando recavi alle mie braccia il figlio ,
Ch' io piansi estinto . . . e il foglio ch' offre a tutti
La più pronta salvezza —

EVERARDO

E che ? Diverso . . .
Mi t'ha reso l'inchiesta ? . . Io . . che d' amore
A' beneficii miei . . . mercè sol chiedo ? . . —
D'un oscuro guerrier te la vendetta .

Sgomenta forse? . . O ad atterrar quell' ira
Forse non basto io solo? . . A te congiunto
Dunque più non son' io nell' alto seggio ;
E l' ardir non infiammo, e non rallento
Io del popolo augusto? — Il poter tuo
Sì altero estimi, ch' infimo mi rende
A te d' innanzi ? —

UBALDO

(O bivio!!!)

EVERARDO

E pur . . . potrei
Farti tremar, chè oggi è destino il farlo;
Chè ritardar di tutti il ben non debbo,
Con il foglio celar: che mentre un solo
Non accusa, d'immensi eletti prodi
Impunemente fa versare il sangue
Sacro alla patria!! —

UBALDO

Cessa!!! . O mi vedrai
Qui . . . disperato . . . in pianto . . carco d'anni
Invilito . . . cader . . .

EVERARDO (*avviandosi risolutamente*)

Tu il vuoi —

UBALDO

Deh!! . . Resta! . . .
Udirmi dei . . .

EVERARDO

Risolvi — All'annottare
Per te qui riedo — A te riman lo scêrre! —

SCENA VII.

UBALDO

Perfido!!! — Oh pure ben che te non sanno
I figli miei traditi, che tu grondi
Del vilipeso cittadino sangue!! . .
Per tôrre ad altri quel poter che vanti —
Oh no 'l sapesser mai . . . per abborrirti
Meno a quel punto . . . û a trascinarci agogni
Con le infamanti tue . . . nozze esecrate!!!—
Ed io dovrei sacrificar pe 'l figlio . . .
Una figlia ? . . . Che far ? ? . . Gli strazii tutti
In me tempestan nella scelta !! . . . Ed anco
Carità della Patria a lacerarmi
Infuria in cor ? ? — Ma mentre io gelo . . e tremo . . .
Fra i sacri affetti . . . ed immolar non posso
O la Patria !! . . o la figlia !! o il già proscritto
Infelice figliuol !! . . . . rapido scorre
Il tempo!!..—Ed io??..—Pure il morir.. m'è tolto!!!—

Fine dell' Atto Terzo.

ATTO QUARTO

Giorno fino alla Scena Ottava —
Sera dalla Scena Nona —

SCENA I.

ROBERTA — BEATRICE.

BEATRICE

Perchè tremante? . .

ROBERTA

Dî . . . colui partiva
Dopo del lungo ragionar col padre?
Quel fosco aspetto . . . sgombrò dalla nostra
Casa di lutto? . . .

BEATRICE

Egli partia . . . ma ingrata
Tu sembri alla pietà, di cui celeste
Esemplo dava! —

ROBERTA

Sua pietà più temo
Che sotto l'ombre asconde . . . che l'austera
Virtù che vanta innanzi a tutti — E il padre
Solo si aggira . . . non cercando . . . i figli?? —
Chi sa . . . quel tristo!

BEATRICE

A palpitar ritorni? . . .
Pensier di stato, e or più che mai pressante,

Conturba il tuo signor, che fino i dolci
Affetti di famiglia, ei pone in bando
Per l' alte cure della Patria — Lieta,
Oggi sperava, ch' a me vôlta avresti
Tua fronte, sempre nei pensier funesti . . .
E tu . . . .

ROBERTA

Rapiva sovrumana gioja
Quest' alma!! — Amplessi inaspettati io m' ebbi
Da un fratel redivivo: all' amatore
Sicuro mezzo il genitor porgea,
Onde fossi di lui . . . Beata io fatta
Da tanti beni . . che me stessa quasi
Non più invenendo . . . il mio dolor sì lungo,
O Beatrice . . . obbliai!! . . .

BEATRICE

Ma intanto . . .

ROBERTA

Il sonno
Che fugge il duolo . . . a me placido scese
Nelle delizie della scorsa notte,
Notte di speme!!—Ma sopita appena,
Veggo in feroce atteggiamento . . . un nero
Spettro gigante calpestar Firenze,
E trucidarne i cittadin . . . . nemici
Di loro stessi!! — . . . Ed in cotanto scempio
Raimondo . . il Padre . . . insanguinati entrambi,
Chiamarmi rea . . . . e di anàtema tremenda

Fulminarmi!! . . — Mi desto inorridita . . .
Fuggo le piume . . . e in ogni lato . . il truce
Spettro . . . ravviso . . . .

BEATRICE

E tanto in te spavento
Vien da sognate larve ? —

ROBERTA

Atro presagio
Parla in ogni alma; e guai chi non paventa
Questo lampo primier, che in noi balena
Qual forier di tempesta! —

BEATRICE

E pur di speme
Sfolgorante stamane, a Dio porgevi
Laudi pe' Forti, che in immensi stuoli
Qui s'approccian per noi!! — L'immago orrenda
Che alla tua pace insidiò nel corso
Della passata notte . . . or non ispegni
In questo dì, che ben diverso è apparso
Da quel che pinge il tuo terror ? . .

ROBERTA

Sepolta
Quella lugùbre visïon saria
Stata per sempre in mio pensier . . . se Evrardo
Me col fratel non separava or dianzi
Dal padre — In me tal raccapriccio Evrardo
Desta, che, ancor volendo, a superarlo
Non valgo . . . e innanzi a lui lo stesso padre,

Jacopo stesso . . . inermi io veggo . . . .

BEATRICE

E credi,
Che Dio non vegli sull' oppressa gente
Consunta dal soffrir ? — Fidanza porre
Or non vorresti . . . .

ROBERTA

Io non diffido . . io spero . .
E piango!! — Mille affetti i più possenti
M' agitan sempre; e le sventure altrui,
Che sono immense, mi commovon tanto,
Ch' oggi son fatte mali miei!! — Dovunque
In brune vesti lacere, gementi
Miri l' itale donne, e le lor vaghe
Celesti forme estenüar la scarna
Fame, e il disagio . . . mentre pei lor lembi
Menano i nati, di rimorso eterno
Ai crudi padri, che diêr loro vita,
E gli obbliâro per desio di stragi!! —

BEATRICE

Vedi . . . chi giunge —

ROBERTA

Il padre —

SCENA II.

UBALDO — *e dette.*

UBALDO *a* BEATRICE.

Ah! t' allontana —

SCENA III.

UBALDO — ROBERTA.

UBALDO

Al cor . . mia figlia, ogni virtù richiama,
Ogni coraggio . . . (Proseguir non posso . . .
Ma debbo . . . .)

ROBERTA

Pruova di coraggio estremo,
Per quanto cape in donna . . . . i feri tempi
M' impongon sempre! — S' è destin ch' io debba
Vincer me stessa . . . un sol tuo cenno, e sfido
La morte —

UBALDO

Chiedo che tu viva . . . e soffri —
D' imbelle petto . . . è il desïar la morte
Quando ferve il dolor! —

ROBERTA

Ma qual . . tu, o Padre!! . . .
Fato perverso . . . . a me maggiore imponi
Degli antichi miei stenti? . . .

UBALDO

O figlia !! . . Il padre,
Il fratel . . tu quant' ami? . .

ROBERTA

Ah mille volte
Più di me stessa —

UBALDO

Dalla infamia, e morte
Tu puoi strapparli —

ROBERTA

Che?? . . Tremar mi fai!! . .

UBALDO

E quant' ami la Patria?

ROBERTA

Io da te nasco,
Serbo tuoi sensi . . . e chiedi a me, se cara
M' è questa terra ove tu vivi, e tomba
V' è della madre? . . E dove il core ho posto,
Dove la mia pietà crebbe . . . e che viva
Oggi è assai più . . . che guerra arde d' intorno? —

UBALDO

Ove tu il vuoï . . . ove suprema forza
In cor raccogli . . . l' imminente guerra
S' arresterà! —

ROBERTA

Deh quale arcan? . . Quai dêsti
In me sospetti! . . . — Sacrificii? . . Parla,
L' orror mi svela del mio fato! —

UBALDO

Indugio
Per carità paterna in rapportarti
L' annunzïo crudel!! . . Ma tu . . . stai ferma?

ROBERTA

Il desiderio di salvarvi entrambi

È tanto!! . . ch' io non tremo, e t' odo —

UBALDO

Devi . . . .

Jacopo . . . .

ROBERTA

Dimmi . . .

UBALDO

Perdere —

ROBERTA

Iö? . . perderlo ? ? . . .

UBALDO

Non più vederlo . . .

ROBERTA

E che? . . . Colpevol forse?? . . . . .

UBALDO

No —

ROBERTA

Dunque ? . . .

UBALDO

Un altro . . .

ROBERTA

E debbo ?? . .

UBALDO

Esser consorte

Ad Everardo degli Abati —

ROBERTA

Dio!!! —

UBALDO

Convulse son mie labbra . . . e pur tacerti
Il terribile mio stato, e del tuo
Fratel . . . non posso . . . chè dannati a morte
Saremo entrambi . . . se fia noto, o Cielo!!
Che un figlio Ghibellin ricover' ebbe
Da un Guelfo padre . . . nel fatal momento
Che terror gli è la gioja! — Ad arte . . . il vile,
Proponea tanta pena . . . orrenda pena
Per noi . . . non reï!! . . . onde tua man gli dessi;
Onde alle infamie che un demòn dettogli,
Tu non potessi vacillar, nel tôrre
A riscatto il fratel; nel mentre i Guelfi
Stanno a rigor pe'l minaccioso editto
Che in ogni angol si scorge . . . ed è segnato
Con la mia cifra!! — Di me stesso a un tempo,
Del figlio mio . . . carnefice infamato
Esser potrò . . . se nel furore Evrardo
Del suo deluso amor . . . l'arcan tremendo
Scovre . . . l'accusa pubblicando — . . . Il capo
Qualora incurvi alla sciagura . . . prezzo
Di noi!! . figlia eroïna !! . . e alla dimane,
Pruova darai dell'ubbidir più cieco
Nell' impalmar chi può il fratel salvarti;
Ei darà modo a soggiogar noi Siena,
Senza che sangue cittadin si versi . . .
Chè poco sangue nelle vene avanza!! —

La morte no, l'infamia esecro, e ad ambo
Tu puoi strapparla . . . ed il macel feroce
Da due popoli italici distrarre ! ! —
Pur dalla sorte, che prosterna a forza
La mia costanza . . . a disperati passi . . .
Negli ultimi anni miei . . . spinto son'io . . .
A farmi . . . il tuo più . . . barbaro tiranno . . .
Ma immobile? . . . Roberta ! ! Orror ti piglia. . .
Vacilli ? ? . . .

ROBERTA

Padre ! ! . . . un rapido . . . disordine . .
Terribil!! . . Qui!!! . . *(indicando il cuore)* ma dileguossi
(. . . Io sento
Solo un dovere di natura —

UBALDO

E vuoi ? ? . .

ROBERTA

Seguirlo, e non morir, finchè l'affanno
Non mi consumi lentamente . . al fianco
Vedendomi colui . . che il cor rigetta,
Che abborre il cor : ma al voler tuo pensando,
Gli avversi affetti domerò . . te 'l giuro ! ! ! —
Se da tue braccia io sarò tolta . . . un figlio
Spargerà di conforto i giorni tuoi . . .
E il mio silenzio nel soffrir da Dio
Compenso avrà nella tua vita ! — Vanne . . .
Esser funesto può il ritardo a entrambi ! ! —
Padre . . mi traggi ovunque . . . io non resisto

Alla tua destra che mi regge —

UBALDO

Amata
Figlia, celeste !!! . . . Io . . .

ROBERTA

Che ? . . Sugli occhi tuoi
Le lagrime ? ? . . . Tu piangi ? ? . . .

UBALDO

Ah!! . . Ch'io son padre!!
E desolato padre!!! —

ROBERTA

Ah no!! . . . Perdona,
Tu dei gioir, chè mezzo Iddio m'ha fatto
Della vostra salvezza! — Jacopo stesso
Se udisse te, d'abbandonarlo, e tosto,
M'astringerebbe . . . onde vergogna mai
Ei non avesse . . . nell'avermi amato —

UBALDO

E come a lui,come mostrarmi. . . quando
La tua mano gl'involo . . . immenso bene! —
Quanti colpi al mio cor!! —

ROBERTA

Ben sa colui,
Che tutto a te debb'io; che s'anco a morte
Ir dovessi per te . . . scarso fia sempre
Il mio morire al mio dover di figlia!! —
Vanne, se m'ami, ad affrettar mie nozze!! —

UBALDO

Compreso d'alta meraviglia . . . io parto ! . .
E l' olocausto tuo supremo . . . io debbo
Accelerare . . . io stesso !!! —

SCENA IV.

ROBERTA

O come a un tratto
Di me maggiore egli mi rende . . . e il merto
È ben suo ! — Ma le lunghe ore spietate
Che frapposte saran . . . da questi acerbi
Miei patimenti . . . all'ara!! . . . potrian forse
Ridurmi a vacillar . . . vedermi dôma
D' affettüose passioni ? ? . — O notte!! . . .
Rapida fuga le tenèbre tue . . . .
Cedi all' alba funesta!! . . . Alba di ceppi ! ! . .
Io pur t'affretto . . e ti detesto!! . . . Ah sorgi! . .
Chè io chieggo a Dio che i vaticinii atroci
S' avverin soli sul mio capo ! ! — Oh . . . quale
Squillo di trombe? . . Scalpitar . . . ben sento
I destrieri . . . — Un fragor d'armi . . . Che ? . . forse
Partono i Guelfi . . e pur . . . colui . . che debbo
Fuggir ? ? . . Ma . . . chi . . . chi vien ? ? . . . Jacopo!!! . . .

SCENA V.

ROBERTA—JACOPO DEI PAZZI—

JACOPO

Donna!!..

Ora è del Campo!—

ROBERTA

(Oh vista!!..Oh il periglioso,
Ultimo incontro!!—)

JACOPO

Ad acquistàrti io volo,
Te donna d' ogni cor, che pur trafitta
Da intenso duol pe'l cenere materno,
E dal mortale palpitar pe' tuoi,
In tua beltà, che col candor pareggia,
Un grido hai sparso . . . e me chiaman beato
Che posseggo il tuo cor, quel cor che prezzo
Degno di sè nell'universo intero
Non ha!!— Ma gonfii son di pianto gli occhi
Che a me non figgi?..

ROBERTA

Egra . . abbattuta . . . io spesso
Son da tremito vinta . . . a cui non vale
Imperturbabil'alma —(Ancor ch' io l' oda
Permetti, o Dio??..)

JACOPO

Tu che sofferto hai tanto,

E ti facesti nell' affanno adulta,
Con la mia fede inestinguibil, pura,
Premio otterrai, tu che quest' alma inebbrii
Di sì veementi gioje . . . che parola
Appalesarne non potria l' incanto ! ! —
Guardami . . . . dì! . . Posso tradirti io mai ? ? . . .
Io t' amo d' un amor, che non profana
L' anima mia! — L' italo Ciel ci covre ? . .
Immenso adunque è questo amor ! ! — Certezza
Da' nostri affetti traggo . . . che la pace
Gl' Itali sommi aggregherà per sempre;
E un sol vessillo, ed una insegna, un voto
Vedrem, che fia terror degli stranieri ! !
Che l' unità di noi cercan distorre ! ! —
Pace, che quando Iddio farà che alfine
Come verace ben caldeggi in noi;
Ed una Patria con Raimondo avremo ;
E il giurar degli sdegni, e gli spergiuri
Il Tebro annullerà . . . tua giovinezza
Oh come allora riederà più bella
Dal pietoso dolor ! — Ma . . che . . . traveggo ?
Della più santa tenerezza avvampi ? ? . . .
Vita godrem beata ! ! —

ROBERTA

(Ohimè! . . . Fuggirlo ! . .
Non amarlo ! ! . . L' incanto ch' ei m' appresta . . .
Tradir ! ! . . .)

JACOPO

(Muta la rende . . l' illibata
Virtù ! !)

(frattanto si avvicina al verone della Sala, per guardare le sue Schiere—)

ROBERTA

(. . . Che obblii cotanto amor ? ? . . . Quel pegno
Che in petto ei serba . . . accusator sarebbe
Della mia fede . . . e traditrice io tanto ? ? . . .
No ! ! . . . che la forza di virtute immensa
Non trovo in me!! . .

(Nel momento ch' è per accostarsi ansiosa a Jacopo, si arresta colpita da visibile spavento—)

. . . . Che dissi ! ! . . Sciagurata ! ! . .
Mi maledice il padre ! ! ! —)

JACOPO

Ove più avvampa
L' arduo conflitto . . . io là starò ! ! . . — Roberta !
Vedrotti ovunque — In alto il braccio mio
Le mosse ai nostri indicherà, per trarre
Nelle ritorte i Ghibellini, e saldo
Render tuo voto ! ! — Generosi sensi,
Mite coraggio . . . . arte a pugnar, tu sola
M' infonderai . . . Tu di me fama, e mia
Unica gloria!. . . e mio compenso ! — O istante ! !

Quando dopo all' ardor della battaglia,
Entro allo stuol di bellicosi armati,
Che le bandiere squasseran vittrici;
Il vincitor de' Ghibellin vedrai
Vinto a'tuoi piedi . . . al padre tuo cercando
Che gli donasse il guiderdon promesso
A' suoi cimenti —

SCENA VI.

Everardo degli Abati, nell' attraversare la Sala, vedendo da lungi Roberta, e Jacopo, nel sorprendersi, s' arresta per sentirli —

JACOPO

Altro or da te non bramo,
Che un tuo sguardo d' amor che mi conforti,
Che mi speranzî . . . che mi accerti, o donna !!
Là nella pugna che rïamato sono . . .
Se salvator me della Patria agogni ! ! ! —

ROBERTA

D' amor mi struggo . . . per te ! ! ! —

(Everardo nell' udire le parole di Roberta, profferite nel delirio della passione, fremendo, e minacciandoli parte non visto —)

SCENA VII.

Segue la Scena Quinta —

JACOPO

M'ami . . tanto ? ? . .
Al par di me . . ti struggi ? ? . . — Or sulla terra
Alcun non v' ha che a me potria strapparti ! ! —
Roberta . . . alfin . . .

ROBERTA

(Perversa !!! . . Io li tradisco !! . .
Li danno a morte !! . . Contro lor congiuro ! !. .)
Va —

JACOPO

Si . . . m' affretto — Nella breve assenza
Che al fianco tuo non mi vedrai, per l' alta
Missïon della Patria . . . io t' ho affidata
A tutti i Guelfi . . . e per custodia tua
Veglia Everardo —

ROBERTA

Evrardo ? ? . .

JACOPO

Ei più di ogni altro . . .

ROBERTA

(Stato d' inferno !!! . . A chi s' affida !! . . . E debbo
Quel perfido occultar ? ? —)

JACOPO

Ma . . . par che . . .

ROBERTA

Parti!! —
Fatale a entrambi..: Il padre... O Ciel! Vaneggio!!..
Vanne!! — Se qui mi troverai . . . sotterra . . .
Consacra a me . . . celatamente . . . il tuo
Dolor!! — Deh piangi . . . sul deserto avello
Dove pace m' avrò . . . chè tutto io merto . . .
Tutto l' affanno del tuo cor . . . Tu!! . . giusto!! . . .
Non maledirmi!!! . . .

JACOPO

Quai . . . funesti . . . detti?? . .
Alteri pur la voce tua??. . . Reprimi
Un' ansia a stento?? . . A me t'appressi. . . e ratta
Pentita . . ti diparti? . . . Oh!! . . Mia Roberta!!. . .
Che ascondi a me?? . — Tu non deliri . . . orrenda
Ragione . . .

ROBERTA

No!!! . . .

JACOPO

Come pugnar. . . . se i crudi
Accenti tuoi rabbrividir mi fanno?? . .
Parla . . . Roberta! . . Il ver che mi si mostri . . .
Lo cerco per tuo padre!! . .

ROBERTA

(Ohimè!! . . Che dirgli!! . .)

JACOPO

Dimmi il ver . . . per la Patria!!! . . O da furente . . .
Duce sarò di perdite, e vergogne!!! —

(Si sente una banda guerriera in lontananza, che invita a marciare, e che gradatamente si allontana —)

ROBERTA

(Divino ajuto!!!)

JACOPO

Chi mi desta ? ? . .

ROBERTA

I forti
Guerrieri tuoi!! . . La Patria!! —

JACOPO

All' armi!! Al campo!!..
E tu gemente?? . . . E pur ti debbo, o donna . . .
Lasciar . . . La Patria a ciò mi astringe!!. . .

ROBERTA

Il sacro
Voto rammenta . . . a non versar de' tuoi
Fratelli il sangue!! — Io t' accomando a Dio!!! —

JACOPO

Roberta!!! . . (*avvicinandosi* —)

ROBERTA

Ah!! .. Vanne!!! . . . (*respingendolo*)

JACOPO

Sarò tuo per sempre!!! —

SCENA VIII.

ROBERTA

Partì ??.... Respiro ...—Non mai più vederlo ? ? ...
Pensier di morte!! — Della orribil pruova
Mercè ti rendo . . . Iddio!!! — Guai . . . se scoverto
Il vero avesse! ! — Ei lo saprà . . . non oggi . . . . .
Ma quando irreparabile destino
Tronca ogni speme . . .in lui! ! .. chè calma allora
Iddio gli appresterà ! ! — . : . Ma certa io sono
Che salda stetti . . . e sempre in me ? ? . . . Pavento
Pur di me stessa ! . . Ah ! ! . . Questo dubbio atroce
Tolgasi, e sempre !. . . È il ritardar delitto . . .
Salvinsi entrambi . . . . .

SCENA IX.

BEATRICE *sollecita — e detta —*

BEATRICE

Ahi lassa!! — Deh!! .. nascondi...
Raimondo ! ! . . lo rinvieni ... a te lo traggi! . .

ROBERTA

Che ! ! . . . Parla . . . che sovrasta ? ? . . .

BEATRICE

O fero caso!! —
Schiere di Guelfi chiudono frementi
Questo palagio ! —

ROBERTA

Ah!! Siam perduti!!!..

(*in atto d' avviarsi*—)

BEATRICE

(*guardando nel lato sinistro della Scena*—)

È tardi!!—

T' arresta . . . Vedi . . tra le faci, e l' armi
Stuol che feroce . . . . avanzasi . . . .

SCENA X.

EVERARDO DEGLI ABATI *seguito dal* CAPO GUERRIERO GUELFO—*che comanda numerosi* GUERRIERI GUELFI — *che con faci, e brandi ingomberano la Sala* — *e dette* —

EVERARDO

Si cerchi

Il Ghibellino —

ROBERTA

Ribaldo!! . . Rimembra
Che tal magione è di mio padre! . . Al quale
Si affida la Repubblica . . . e l' asilo
De' cittadini è sacro!! —

EVERARDO

Ove il delitto

Non v' albergasse —

(*a* ROBERTA *in disparte* —)

I sprezzi ormai rammenta

Che festi a me... presso alla tomba... e trema!! —
(ai GUERRIERI *—)*
Ite per tutto . . . A me qui si conduca
Il ribelle —

(alcuni GUERRIERI *con le faci, e con i brandi s'avviano pe'l diritto lato della Sala — rimanendo altri col* CAPO GUERRIERO *—)*

Proscritta è questa casa —
(Manca alla rabbia . . . alla vendetta mia . . .
Jacopo solo !! . .)

ROBERTA

(Entrambi . . . Ah! . Potess' io
Sottrarli agli empii !! . .)

EVERARDO

Arretrati —

SCENA XI.

UBALDO — *e detti.*

UBALDO

Che veggo!! . .
Evrardo . . . che ?? . . Tu condottier sei fatto
D' uomini d' armi . . . ne' miei lari ? . . .

EVERARDO

Il debbo —

UBALDO

Che cerchi ? . . Che cospiri ? . . E con quai dritti

Imprendi tanto al Podestà d'innanzi ? ? . .

EVERARDO

Il Capitan del Popolo che il dritto
Rappresenta di ognun, può sempre l' armi
Guidare ove il proscritto si nasconde ,
Ch' esser funesto al popolan governo
Potrebbe, ed a noi tutti —

UBALDO

E che? . . Tu stesso
Il chiedi a me ? ? —

EVERARDO

(mostrandogli l' editto dell' Atto Primo — Scena Seconda —)

Dunque l' editto obblii
Che la tua cifra incontrastabil serba ? ?
Se tanto tu segnasti . . . de' tuoi sensi
Esecutor son fatto — Agli Anziani
I miei merti esporrò — Premio raccôrre
Potrò ben ïo!! —

UBALDO

E credi che l' Eterno
Su' tradimenti tuoi starassi inerte ? ? . . .
Che ancor volendo non saprà negarsi
Alle cocenti lagrime, spremute
Dal più acerbo dolor ! ! ....

(indicando ROBERTA *desolatissima—)*

EVERARDO

(gravemente interrompendolo —)

Tosto mi rechi

Il figlio tuo —

UBALDO

(dopo fremente silenzio —)

. . . Qual figlio ? . . . . .

EVERARDO

Egli . . . chi sia . . .

Nominârlo i Sanesi, e Farinata —

UBALDO

(Dirò ch' ei stesso me 'l recava ? ? . . . Il figlio
Disvelerei presso costor ! ! . . .)

EVERARDO

Quel foglio

Che tu indugiavi ad accettar . . . . tesoro
Pe'l Senato sarà; certezza a un tempo
Per l'assertive mie — (Nelle ruïne
Così trarrò voi tutti!!!—)

UBALDO

Accusatore

Di te . . quel foglio sia . . . che con nemici
Pratiche . . serbi . . .

EVERARDO

Oggi la Patria udrammi . . . .

E insuperbir potrò — Ma qui non venni
Per vilmente garrir. . . . .

UBALDO

(abbattuto, superando l'impulso del risentimento, per salvare il figlio, appressandosi con amorevole contegno ad EVERARDO *—)*

. . . . Tutto or disperdi . . .
Mentre già in traccia di te corsi, e indarno,
Per accertarti che Roberta in brieve
Sarà tua sposa —

EVERARDO

Or dianzi, qui la vidi
Con Jacopo . . . ed udii d'amor gli accenti
Più forsennati ! ! . . .

ROBERTA

A rivedermi ei venne
Ignaro del mio fato . . . . Testimone
Fu Dio ! ! ! come l'accolsi . . . E udirlo, o padre! . .
E tacer mi fu forza — Ei già sta lungi —
Eccomi — Il cor già il cancellò . . . per sempre!! . .
Son' io da tanto!! —

(avvicinandosi, sottovoce ad EVERARDO *—)*

E tu allontana omai
Costoro: e accorto alcun pretesto invieni,
Che possa ricoprir cotanta accusa —

EVERARDO

È tardi —

ROBERTA

Tardi?? . Ah! no!! — Fa senno . . . o Evrardo!! . .

Di mie parole — Io vô seguirti all' ara . . .
Là . . donna tua qual' esser debbo . . . udrammi
Vindice il Cielo ! ! — Ma . . il terror che cessi . . .
Difendi ... i miei!!! .. Lena.. a parlar.. mi manca...
Supplice . . cado . . a' piedi tuoi ! ! . . . .

UBALDO

(nel vedere ROBERTA *nella più compassionevole attitudine ai piedi di* EVERARDO*, preso da generoso disdegno, l'alza con impeto.—)*

Roberta!! . . .
Ridurti a tanto? ? . . Deh sorgi ! ! . . La vita
Con la estrema viltà . . . mai non si compra! ! ! . .
Ed avuta a tal prezzo . . . io la detesto ! !
E a prezzo tal . . . l' esecrerebbe ognuno ! ! —

ROBERTA

(abbracciando UBALDO*)*

Calmati . . . o padre ! ! . . .

EVERARDO

O rabbia!!. Anco schernirmi ??...
Io.. che già quasi...—Voi.. schernirmi entrambi??..
(a ROBERTA*)*
Tu più di lui . : . che intera . . manifesti
L'antica . . . tua fierezza! ! — A tutti oh quanto
Vi costerà ! ! ! —

UBALDO

Te prepotente accuso
Delle violenze . . .

ROBERTA

Traditor . . . più vile . . .

(EVERARDO appressandosi ad UBALDO, impone al CAPO GUERRIERO, ed ai GUERRIERI che stanno in fondo, di avvicinarsi —)

BEATRICE *ad EAERARDO*

Ah ! . . Non ardir . . .

UBALDO

Più ti disprezzo —

ROBERTA

(separando UBALDO, dai GUERRIERI —)

Il cenno
Non s'ubbidisca ! ! . . D' un Evrardo l' ira
Dannar potrebbe il genitor . . . che primo
De' cittadin pur troppo egli è ? —

EVERARDO

(a ROBERTA —)

M' ha spinto
A tanto arbitrio alta ragion ! ! —

(ad UBALDO —)

Tuo figlio —
O tu mi segui al carcere più orrendo —

UBALDO

Traggimi — Il figlio è spento —

SCENA XII.

RAIMONDO *da forsennato accorrendo rapidamente, con ferro snudato, si pone d' innanzi ad* UBALDO — *e detti* —

RAIMONDO

Il figlio vive!!! —
Ravvisami . . . son' io ?? — Tenta se puoi
Demone di raggiri . . . sostenere
Gli sguardi nostri . . e non bramar, che tosto
Qui si spalanchi il suol . . . per involarti
Dalla vergogna!.. Tu che ci hai tradito!!!
Ed in malvagio ed in deforme aspetto,
Cinto da brandi c' hai sedotti . . . solo
Tu tremi!! — Delle tue ambàgi orrende
Incauto mezzo . . . io, con te sono!! —

(gitta la spada d' innanzi ad EVERARDO — *la quale viene raccolta da un* GUERRIERO —*)*

Inerme
Io m' offro al tuo livor . . . perchè non tocco
Il genitor dalla tua schiera, veggo:
E che me sol ricerchi . . . onde l' infamia
Che lungamente nutri!! . . e che ti rode
Con viperëo rimorso . . . oggi compire
Su di me . . tutta . . . vuoi!! —

(guardando con vivissima emozione UBALDO — *)*

Ma non condurre

Il padre mai!!!... chè ancor da' ceppi avvinto,
Senza d'un ferro... squarcerotti il core;
Chè Dio m'afforzerà!!! — Furor cotanto,
Indicibil furore... in ogni vena
D'un figlio... infonde.. il perigliar d'un padre!!!—
Or che si tarda??— Seguimi —

(con disprezzo ad EVERARDO*—)*

(RAIMONDO *parte sollecitamente seguito da* EVERARDO*, dal* CAPO GUERRIERO*, e da tutti gli altri che avevano accompagnato* EVERARDO *— ritornando quelli che erano andati pe'l dritto lato della Sala —)*

UBALDO

No!! — Resta!!..
Raïmondo!!!... Ti seguo.....

(correndo presso RAIMONDO*—)*

SCENA XIII.

ROBERTA—BEATRICE

ROBERTA

Io!!.. li... ho... traditi!!!..
Nè un fulmine m'atterra??—O mio rimorso!!! —

Fine dell'Atto Quarto.

ATTO QUINTO

Alba —

SCENA I.

ROBERTA

Alba temuta!! dopo all' angosciosa
Notte . . . per atterrirmi . . a che tú sorgi??—
Ancora . . io . . vivo . . tra le veglie atroci,
E'l palpitar tremendo . . . e tra la vista
D' una casa deserta, orba de' miei,
Che stan tra i ferri ? ? — E tutta l' ira, o Cielo!!
Chè non sprigioni a incenerir l' iniquo,
Che a tradimento . . . Ma cagione prima
Non son pur troppo.. io!!. .di sciagure immense??—
Jacopo udire . . io . . non dovea . . fuggirlo! . .
Fuggirlo, e sempre!! . . Ma guerra spietata
Di vivi affetti . . io non destava in lui?
Ei discoverto non avrebbe a forza
L' arcan funesto ? ? . . e, noto a lui . . .di sangue . . .
Qui . . . non avrebbe . . . orrida scena . . . aperta . . .
Per contrastarmi?? . . — Oh! di furor cotanto
Innocente cagion . . . tu giusto Dio!!
Perchè mi festi??— Ma dal cor del padre! . . .
Dal tenero fratel! .. deh!! chi mai strappa
L' onta mortale . . . ch' io perversa donna !
Per l' amator la sovrumana voce

Sopprimeva del sangue ? ? — Oh strazii acerbi !
Nessun mi ascolta ! ! — Un funebre silenzio . . .
I miei singulti . . . il gemer mio spietato,
In tanta ora d' affanni . . seppellisce ! . .
O supremo terror ! ! — Perduto è il padre ! . .
E proscritto il fratel ! . . Su entrambi . . . pende
La scure. . . . . Tra perigli e tradimenti . . .
Jacopo ! . . . A me che resta ? ? ... Un Dio soltanto!!!
(s' inginocchia—)
Te dunque invoco . . agonizzante : un guardo
Volgi al mio cor ! . . Quanto v' ha duolo in terra
Me dilania ! ! — Potresti abbandonarmi
Tu che ti mostri d' esser padre ? ? — Ah sola
Vittima io cada . . . . e salva lor ! ! . . .

SCENA II.

EVERARDO DEGLI ABATI *chiuso in armature, con celata — e detta —*

ROBERTA

Qual vista ! !...
(alzandosi—)
Chi vien !! . . Messo feral !! . . Chi sei ? Che cerchi ? . .
Deh per pietà ! . . Da dove mai tu giugni ? ? . .

EVERARDO

Dal campo —

ROBERTA

Oh Ciel ! ! . . Che ? . . .

EVERARDO

(porgendole la ciarpa dell'Atto Secondo—Scena Quarta —) Jacopo dei Pazzi
Lorda del sangue suo te la rimanda !! —

ROBERTA

(accostando con trasporto la ciarpa al suo petto—)
Jacopo!!!..Dio!!!Quel sangue!..Oh colpo!—Ah dimmi,
Dimmi è certo ? ?

EVERARDO

No'l vedi ? ?

ROBERTA

O duol di morte ! ! —
Ov' è la spoglia?... Là mi traggi .. E il padre...
Dimentico ... e il fratello ? ? .. Oh il dispietato
Triplice affetto ! ! — .. E chi ... l'ha spento ? ..

EVERARDO

(alzandosi la celata—) Il mira ! —
Evrardo degli Abati ! ! —

ROBERTA

(tirandosi indietro per lo spavento —)
Tu ! ! ! ... L' abisso
T' inserri .. maledetto ! ! —

EVERARDO

Ancor vaneggi ? ? ...
Vuoi dunque che presenti alla tua vista
Il cadaver del padre, e del fratello ? ..

ROBERTA

Del padre ? ?. Del fratel ? ? . .

EVERARDO

Dove ti ostini
A schernirmi, ridurmi un forsennato,
Un empio vero, un mostro . . ov' anche osassi
La tua destra negarmi —

ROBERTA

E quella destra
Di Jacopo del sangue ancor fumante
Osi porgermi tu ? ? . . quella che i miei
Tradendo, in ceppi strinse . . . . e tu ? ?

EVERARDO

Più grata
L' avrai vermiglia . . di ben altro sangue
Da gelarti d' orror ! ! —

ROBERTA

Furia d' inferno ! ! ! —

EVERARDO

E ben . . . tu m' odi . . e trema ! ! or che ogni speme
In me d' amor si è spenta — La furente
Smania gelosa, che tiranna sempre
Mi accieca . . . non vendetta intera ottenne
Traëndo i tuoi nelle ritorte, e i vani
Sforzi del fratel tuo stolto frenando,
Che di pietade filial fè mostra —
Nel mio furore a scogitar mi stetti

Un mezzo, che tormento a te recasse
Pari a' martirii miei!! — Chiuso nell'armi,
Mossi per Mont' Aperti — Ampio macello
Cessava allor . . . si offersero a' miei sguardi
Della rotta gli avanzi — Tanta strage,
Ha fatto l' Arbia colorar del sangue
Nostro !! —

ROBERTA

Quai scempî !! . . .

EVERARDO

I destri Ghibellini
A me devoti, e le Tedesche squadre
Occupan già le stanze guelfe, rotta
Estrema dando a quei di Lucca, e a quante
Soldatesche qui vennero da Arezzo,
Da Perugia, da Orvieto, e a quanti alfine
Imbaldanziro in sostenerci . . . . E i nostri
Vinti; perchè sorpresi appo San Vito;
Sbaragliati decampano, ed esangue
Con il Calcagni, è lo Spedito, entrambi
I più ostinati Guelfi — Io solo . . . . in mezzo
Di tanti estinti . . . . m'avviava . . . e solo
Esser dovea per tôrre a te l' amante,
Il capitano ai Guelfi . . . per far tutta
La parte ghibellina, già vincente,
A me soltanto debitrice — . . . Notte
Densa, funerea ricuopriva il vasto
Campo di uccisi !! — Le tenèbre il varco

Mi rendevan di stento . . di malvivi
Pesto uno stuolo mutilato . . . . e innanti
Passo, sovra un terren molle di sangue . . . .
I fievoli lamenti di chi spira
Non m' arrestan . . . . Prosieguo — Un semi-fosco
Raggio mandò la luna allor cadente . . .
Che pur fra l' ombre . . . m' indicò la tenda
Dell' abbòrrito Duce !! —

ROBERTA

Ah !! . . .traditore ! ! . . .
Codardo ! ! . . Taci . . . .

EVERARDO

Io mi nascondo, spio . . .
Deludo . . . movo lentamente . . . alfine
Immerso il veggo in deplorar le morti
Ch' egli schivar non seppe — Al cor mi corse
La rabbia . . . quando un importuno gelo
M' invade, mi sofferma . . . ma per forza
Io vinco. . . il ferro snudo . . . e nel vibrarlo,
Dal trafitto strappai quel tuo d'amore
Pegno, che femmi benedir tant' opra ! ! ! —

ROBERTA

Più . . . non resisto . . . ohimè ! !

EVERARDO

Rapido n'esco . . .
Nella gioja più dolce di vendetta
Tragitto . . . quando elevasi di gridi,
D' armi feral rimbombo . . . I Ghibellini

Superbi fatti dal primier successo,
Securi stanno ad incalzar gli avversi . . .
E or or vedrai del sangue de'suoi figli
Fiorenza intrisa!! —

ROBERTA

Inorridir mi fai!!
Fuggi!! . . spirar l' aura che spiri . . . abborro!! —

EVERARDO

(freddamente —)

M' odi l'estrema volta: e l'amor mio
A che m'ha tratto . . . ascolta ancor = Battaglia
Contro di Pisa avemmo — Il fratel tuo
Spento diceasi in campo. . . ed io conobbi
Com'ei giurossi Ghibellin — Mi surse
Il pensier di menarlo entro a sue mura. . .
Per te — Lo chiesi a Farinata, a Siena —
Ottenerlo poteva a un patto solo,
Ch'una congiura si tramasse ai Guelfi:
E fu in un foglio ordita — Avea ciò fatto,
Quando al Senato Fiorentin proposi
Morte pe'l Guelfo, se ricetto offrisse
A un Ghibellin — Qui tuo fratel condussi . . .
In tarda notte, io sol, perchè celassi
I miei disegni — A Ubaldo porsi il foglio,
Acciò, di speme acceso, abbenchè vana,
E dal mio franco garentir sedotto
A mie brame annüisse, e pe'l dimani
Ottenessi tua man . . . del fratel tuo

Unico scampo! — E Siena avrei tradito,
E i Ghibellin . . . suppresso avrei quel foglio . . .
Se ottenerti potea!! — Ma invece . . . io quando
Il voler tüo ad esplorar venia,
Con l' amator ti scôrsi!! . . Allor la rabbia
Presentar femmi agli Anzïani il foglio,
Che avvalorando le mie accuse . . . indusse
I Guelfi a valicar l' adito angusto
Della porta San Vito, che dischiusa,
Non sognata vittoria ebbero in pugno . . .
Come Jacopo avea già presagito,
Ma terribil macello . . . ed il lor sangue,
E il mio tradir devoti a me faranno
Quei Ghibellin, che ho già comprati — . . . E tutto
Per te l' eccidio !! . . Per te solo ! ! ! . .

ROBERTA

(scossa, sorge dalla stupida situazione nella quale era immersa —)

. . . E quale
Delitto è in me ? ? . . di cotante perfidie
Devi incolpar . . . solo te stesso!! —

(disperatamente—)

Infame ! ! !
Lasciami!!. . Oh smania!! Io voglio il padre!!

EVERARDO

Il seggio
Ch' è non più suo, oggi con altro incarco
Sarà serbato alfine a me ! ! — Frattanto

La plebe d' ingannare, e di sedurre
È tempo omai . . . per ghibellin mostrarmi,
Pari agli esuli nostri — . . O fera gioja!!
Despota alfin da non restarmi inulto!!
Despota alfin per imperar su tutti!! . . . .
Qui sorgerò!!!—

(in atto di partire, si sente per poco tempo a gravi rintocchi la Campana del Senato —)

ROBERTA

(esterrefatta, gitterà) la ciarpa, e dopo che avrà cessato il bronzo —)

Che!! . . Non è questo il bronzo
Annunziator di sangue?? . . Ah!! . . questo squillo!! . .
Entrambi . . . adunque ?? . .

EVERARDO

S' avviano alla morte!! —

ROBERTA

(con veemenza —)

Everardo li salva!!!

EVERARDO

E tu mi giura . . . .

ROBERTA

(con vivissima sollecitudine)

D' essere tua!! . . giuro . . si . . . d'esser tua!! . . .
Ma corri ad essi!!!

EVERARDO

(con tutta la forza della gioja—)

E mia sarai . . tu quando??

ROBERTA

Quando a me li trarrai — Ma . . dî . . strapparli
Come potrai . . . dalla giustizia ? ? . . Come . . .
Da quelle furie popolari ? ? . . .

EVERARDO

Io basto —
Domarle io posso, a mio voler —

ROBERTA

(spingendolo —)
Deh ! Vola ! ! . .
Al tuo rieder m' avräi ! ! ! . . . .

EVERARDO

Or tu li salvi
Dalla scure . . . m' attendi —

SCENA III.

ROBERTA

Ah ! ! . . ratto imprendi
La lor salvezza ! ! — L' olocausto estremo
Di me si faccia ! ! — Ad un perverso, a un vile
Uccisore di Jacopo . . . . donarmi
Io debbo ? ? . . . E pur tutto vôtarti agogno
Calice di martirii ! ! — Ma sien salvi
Il padre . . ed il german . . . questo pensiere
Forza m' ispira . . . disperata forza ! ! —
. . . . Ma qual . . si leva strepito ? . . più avanza . .

Più rumoreggia ?? — O Ciel ! . . Fiorenza tutta
Da cittadina turbolenza è invasa. . .
Oh!.. m' assordan... quai gridi!!..Evrardo.. forse...
Non giunse a tempo?.... O Dio!!! Fa ch'egli arrivi...
E tutto piombi su di me ! — Si vada . . .
Ma il terror fammi inerte . . .Oh! . . alfin ch' io tutta
La colpa espii . . . . con questo stato orrendo!! —
Ma. . . abborro il dubbio! . . Io... vo' saper... si corra..:
Pur barcollante . . . trascinar . . . saprommi . . .
(Voci dalla strada—)
I traditori sono spenti!!! —

ROBERTA

(rimane immobile —)
Spenti!!! : . . .
Entrambi!!! . . ed io? Si mora... Iddio!!... nè pure
I miei più acerbi sacrificii accoglie !! —
Uccidermi poss' io . . . quando il dolore
Esauste rende le mie forze . . . quando
Padre! Fratello! Sposo! . . ohimè!! svenati
M' ha un reprobo esecrabil . . che impudente
Qui riederà . . . per me bruttar d'obbrobrio !! . .
Per avvilirmi di più insulti !! . . . E tardo ??
Ora che i miei veggo . . ed ascolto . . . e posso
Raggiungerli . . vederli . . . e al sen serrarli ? ? —
(guardando un anello che ha nella destra—)
Da che proscritti i miei . . . scampo sicuro . . .
Oggi . . . a rifugio estremo . . . avidamente
Ti suggo!!! — *(ingoja una polvere dall' anello—)*

Morte. . . che in me . . . lento spandi
L'eterno poter tuo . . . di te non tremo. . . .
Di vivere pavento!! — Oh! . . Alcun s'appressa . . .
Evrardo . . . venga! — Qui!! . . sua donna . . . trovi
Presso a morir!! . . . . .

SCENA IV.

UBALDO — RAIMONDO — BEATRICE — *e detta* —

RAIMONDO

(prima di uscire—)

Roberta!!!

UBALDO

Figlia!!! . .

ROBERTA

(quasi non credendo a se stessa—)

Dio!!!

Possibile!!!. Voi salvi ? ? . . entrambi salvi ??. . .

UBALDO

Ci abbraccia!! . .

RAIMONDO

O Suora!! . .

ROBERTA

(ebbra di trasporto, abbracciando UBALDO — e RAIMONDO—)

Al cor vi stringo?? . . O sacra
Certezza!! . Deh!! . . Ma come mai . . . .

RAIMONDO

Mi ascolta !! —
Stavam già presso al diffamante palco,
Accerchiandoci un popolo commosso,
Mal sofferendo il morir nostro — . . Gli occhi
Già impietriti per duol . . . volsi sul padre !! . .
Carco di ceppi il vidi . . . e per me . . . carco !!
Mi straziâr mille morti . . . . e le ritorte
Morsi fremendo . . . e in un gridai: si salvi
Almen sua fama — E là disvelo . . . i turpi
Intrighi d'Everardo . . . e come fatto
Fui Ghibellino . . . e l'eroïsmo tuo, *(a ROBERTA—)*
E le virtù del padre — Ecco un clamore
Di pietà sollevarsi . . . e imploro e gemo
Perchè morissi io solo !! . . — In ansio corso
Un messo arriva allor dal campo . . . e narra
La subitanea perdita de' nostri,
Nell' atro giro di sì infausta notte,
Pe'l tradir d' Everardo, il qual promosse
Con un mentito foglio, a radunarsi
Presso San Vito i Fiorentin, che morte
Trovaron tutti — Evrardo de' nemici
Satellite più vil, Guelfo spergiuro
Sostenne i Ghibellin; chè mentre ardea
Feroce pugna, alle nemiche squadre
Aggregò le sue genti . . ed il dannato
Esemplo tenne anche quel vil La Pressa !! —
E ancor non pago delle infamie Evrardo,

Caldo ancor di vendetta, il ferro immerse
Di Jacopo nel dorso ! ! . . . e l' omicida
Benchè scoverto, dileguar si seppe
Nell' orror della notte —. . . A tali accenti,
Siam liberi di ceppi . . . e tra l' immensa
Calca di plebe paventosa . . . a questa
Soglia allorchè ci appressavam, ne incontra
In tripudio Everardo degli Abati,
Con Annibaldi suo ministro, ignari
Dell' esser conte lor perfidie — Un grido
Propagasi di popolo furente:
Si uccidano!!. in costoro rinvenendo
Dei nemici i sicarii . . . e i brandi a mille
Corser su d'essi — Nel lor proprio sangue,
Maledicendo spirano . . . . . e rimbomba:
I traditori sono spenti!! —

ROBERTA

(convulsa ed estenuata —)

E . . Jacopo . . .

Dunque : . .

UBALDO

Piagato mortalmente . . . il brando
Snudò, cercando il suo destriero, all' armi,
Chiamando all' armi i Guelfi, onde sconforto
Non desse a lor di sue ferite il grido —
Mentr' ei con voce tremolante . . . i ferri
Tentava di frenar d' ambo le parti
Sitibonde di sangue, in mezzo agli odii . . .

Morìa compianto ! ! — E Mont' Aperti ha sparso
Terror di morte ! ! — I più gagliardi Guelfi,
Da trentamila esangui stanno . . . e appena
Son superstiti a un numero sì forte
Miseri avanzi, che i vincenti infami
Di ferir più schivâro ! ! — Ai Tornaquinci
Custodi del Carroccio, un dopo l' altro,
Recidevano i bracci, a fin pe' Guelfi
Il brònzo Martinel non più suonasse ! ! —
Di cadaveri è l' Arbia riboccante . . . .
Ai Ghibellin propizio è il fato ! ! . . . — O figlia !
Or che siam tolti alle ritorte . . . io debbo
Con sforzo estremo . . . . contrastar con pochi
Della città, che sarà tomba . . . . il varco
A Farinata degli Uberti, capo
Dei distruttori Ghibellin . . . da noi,
E dalla Patria apòstata . . . e del lungo
Numer de' rei . . . ancor più reo ! ! ! . . chè il foglio
Da maledetto egli cifrò . . . segnando
Distruzïon per la Patria ! ! ! — Qui dunque
Per tua salvezza ci recammo . . . . a trarti
In occulto ricovero sicuro . . . .
Seguici . . . Vieni . . . Da rapine e infamie . . .
Dai dissoluti vincitor ti salva ! ! ! —

ROBERTA *a* RAIMONDO

E tu ? . . . . .

RAIMONDO

Col padre mi starò . . . Ci segui . . .

Urge il tempo . . . .

UBALDO

(nel condurre ROBERTA *che macchinalmente lo segue, vede che questa si arresta tremante—)*

Tu sosti ? . . . .

BEATRICE

Affretta . . . .

UBALDO

(si ascolta un lontano frastuono—)
Ahi!!. . .parmi
Strepito udir ! ! . . : L' agonizzante nostra
Repubblica . . . dai barbari cerchiamo
Difendere . . . ancor morenti ! ! — Ma vieni . .
Io te l'impongo ! ! — O Ciel ! ! . .la guancia tua . . .
Di pallore si covre ! ! . . .

RAIMONDO

Ohimè ! ! non regge . . .

BEATRICE

Non si ravvisa. . .

UBALDO

Figlia ! ! . . .

ROBERTA *ad* UBALDO

A . . te . . . mi stringi . . .

UBALDO

Parla . . .

ROBERTA

(a stento —)

M'offersi . . . a Evrardo . . per salvarvi . . .
Udii voce di morte . . . e per . . . estinti . . .
V' ebbi . . volli . . . seguirvi . . . .

UBALDO

Ah svela!!..

ROBERTA

Un tosco . . .

UBALDO

Oh Dio ! ! !

RAIMONDO

(in atto d' avviarsi—)

Deh ! ! Si soccorra . . .

BEATRICE

(a RAIMONDO — sostenendo ROBERTA—)

Ah vola! ! . . .

ROBERTA

(con voce interotta—)

È vano! . . .

Nelle viscere mie . . . lo spasimante
Ardor mortale . . . non lo smorza . . l' arte ! . . .
Lasciami . . . o padre! . . Alla . . difesa . . vola...
Della... Patria!!... Per me. . .l'ora... s'appressa...
Pietà vi uccide! . . Omai... partite... Quasi...
Più..non vi...veggo!..Un gel..per le mie..membra..

Già . . . mi . . . manca . . . il respiro . . . . .
(si sente un terribile fragore di Popolo — e strepiti d'armi che si aumenteranno col finire dell'Atto—)

UBALDO

Che ? ? . . .

(RAIMONDO correndo al verone, e ritornando —)

Sciagura!!

I Ghibellini ! ! ! —

Voci dalla Strada —

Fuggasi!!!. . Rapine
Recano . . e stragi ! ! ! . .

Altre voci —

Incendii ancor ! ! !

Altre voci —

Pur essi . . . .
I Fiorentin . . . perseguon noi ? ? . . Dell' oste
Sgherri son fatti !! . . .

Una voce vicinissima —

I figli . . . no . . . me uccidi . . .
Vedova madre ! ! !

ROBERTA

(nell' intervallo di queste voci, presa da tremito violento, mentre tenta d' alzarsi dalle braccia di BEATRICE, per abbracciare UBALDO, e RAIMONDO, non regge, e stramazzando muore —)

ROBERTA

A . . che vi lascio ! ! ! . . Io . . . spiro . . .

UBALDO

(nel colmo della disperazione guardando fissamente la figlia—)

Morta??. Si!!!...

(guardando verso il manco lato della Sala —)

Qui...vi aspetto..o infami!!! Il primo
De' Guelfi... io son!!... Mi trucidate—Io voglio
Con la mia Patria... che cade... distrutta....
Sul cadaver di mia.. figlia... troncare
Questa.. esistenza... abbominata!!!...

RAIMONDO

(maniaco di furore nel vedere UBALDO *nel più compassionevole abbandono—)*

Il fero
Giuro ch'ai Ghibellin m' astrinse.. abborro!!
Da disperato.. io maledico!!... sento
Sol d'esser figlio !!.. Io te sol veggo!!!. Cieco
Il tuo stato mi rende... Un mar di sangue...
Pria...che a te..gli empii!!!..

(nel vedere i GUERRIERI GHIBELLINI*) che entrano pe'l lato sinistro della Sala—)*

Ah!!!....

SCENA V. ED ULTIMA.

RAIMONDO imbrandendo il suo ferro, che ottenne dal popolo, incontra i numerosi GUERRIERI GHIBELLINI, che con i brandi, e le lance lo respingono, per uccidere UBALDO — Egli ferito, ritrocedendo, giunto presso UBALDO, raccoglie tutte le armi dei GHIBELLINI nel suo petto —

UBALDO per non vedere l'esterminio di RAIMONDO si covre il volto, esclamando con voce solenne —

Orrenda vista!!! — O Patria!!! —

Fine della Tragedia

ANNOTAZIONI

RICAVATE DALLE ISTORIE FIORENTINE

DI

SCIPIONE AMMIRATO

E DA ALTRI STORICI

SOPRA

TALUNI VERSI DELLA TRAGEDIA.

ATTO PRIMO — SCENA PRIMA.

Pagina 4 verso 10.

Siena già cômpra da Salvani accorto...

» . . . . a' modi superbi, che tenea Provenzano o Provenzale Salvani
» cittadino di tanta autorità in Siena, che quasi per lui tutte le cose
» pubbliche si governavano —

AMMIRATO — Parte Prima — Tomo Primo — Libro Secondo.

IVI — SCENA PRIMA.

Pag. 4 ver. 14.

Da Buondelmonte a noi —

» Queste parti, per cui tanto sangue fu sparso, avevano in Firenze,
» come ognuno sa, avuto origine alla morte di Buondelmonte, che fu oc-
» casione al manifestarsi delle ire che già da gran tempo covavano in
» segreto. Dopo lunghe risse, dopo feroci combattimenti nelle vie stesse
» di Firenze, più forti i Ghibellini per gli ajuti dell'imperatore Federi-
» go II°, i Guelfi furono espulsi, e Firenze si rimase alcun tempo in pace.

» Morto Federigo II°, tornarono in Patria gli esuli Guelfi; riformato quindi
» lo Stato con generosi e providi ordinamenti, in breve tempo i Fiorentini
» per consiglio ed opera specialmente dei capi di parte guelfa, fecero
» guerra con prospera fortuna contro Pistoia, Pisa, Volterra, e Siena ».

» Ma le vittorie di re Manfredi avevano riconfortata la parte ghibel-
» lina decaduta per la morte di Federigo. I Ghibellini di Firenze accortisi
» che il popolo pendeva per li Guelfi, ordinarono di romperlo, a ciò in-
» dotti da Manfredi. Scoperto il trattato, corse il popolo all'armi, ruppe
» gli Uberti, potentissimi fra i Ghibellini; quindi gli Uberti e molte altre
» case ghibelline furono cacciate da Firenze. Gli esuli allora ripararono a
» Siena, al tempo appunto che Provenzano Salvani fu

» . . . . *presuntuoso*
» *Di recar Siena tutta alle sue mani* — »

Brano storico —

IVI — SCENA PRIMA.

Pag. 4 ver. 25.

mentre feroce assedio
Posero a Mont' Alcino . . . .

» Nel 1252 . . . . Montalcino cagione perpetua di battaglie
» tra i Sanesi, e i Fiorentini . . . . . . avendo ottimamente fornito il
» castello di Montalcino . . . . . esultante sommamente il popolo, che
» sotto il suo reggimento molto più si fusse ampliata la grandezza e
» riputazione del nome Fiorentino nel breve spazio di tre anni, che non
» avea prima fatto in molti sotto l'acerbo e imperioso governo di
» nobili —

Ammirato — Come sopra —

IVI — SCENA PRIMA.

Pag. 6 ver. 1.

Un parricida
E uccisor del fratello . . . un rio Manfredi!
Persecutor de' Pontefici . . . .

» . . . . Manfredi empio Signor di queste genti ha ucciso l'Imperatore
» suo padre, e il Re Currado suo fratello, e poi per occupare il regno
» fece piagnere per morto il Re Curradino suo nipote, il quale oggi
» vive in Alemagna? perseguitatore de' Pontefici, nimico di Santa
» Chiesa, occupatore de' beni ecclesiastici, e contaminato di tutti i vi-

» zii, e ribalderie de' gentili?... scellerato Manfredi..... malvagio,
» tiranno......

AMMIRATO — Come sopra —

IVI — SCENA SECONDA.

Pag. 7 ver. 9.

In alto suona
A solenni rintocchi la campana,
Che su mobil castel lenta si avanza . . .

» Nel 1228 — Questo è il primo anno, nel quale si fa menzione di
» essere i Fiorentini andati a oste col Carroccio, e con la campana
» Martinella........

» Era dunque il Carroccio un carro di quattro ruote colorato tutto
» di rosso su due grandi antenne, dal quale ventilava il grande sten-
» dale bianco, e vermiglio della Repubblica. Era questo tirato da un
» grande e poderoso paio di buoi di panno vermiglio coperti, i quali a
» questo solo mestiere erano deputati. Quando la guerra era pubbli-
» cata, i conti, e' vicini baroni, e i più nobili, e gentili cavalieri della
» città il traevano dell' opera di San Giovanni, e con grande solennità
» in su la piazza di Mercato-nuovo conducendolo, il posavano ad un
» termine d' una pietra tonda a guisa di Carroccio intagliata, quivi ri-
» trovando molti forti, e valorosi giovani del popolo, a' loro rappresen-
» tanti tutto il popolo Fiorentino il consegnavano, i quali parte a ca-
» vallo, e parte a piè co' loro gonfaloni combattendo nelle battaglie d'in-
» torno al detto Carroccio ammassandosi, quello a sommo lor potere
» quasi cosa divina di conservare, e d'innalzare s'ingegnavano. La cam-
» pana simigliantemente, la quale era da essi allor detta la Martinella,
» tosto che l' oste era bandita, un mese innanzi che si movesse, si po-
» sava in sull' arco della porta di Santa Maria, la quale era una Chie-
» setta in capo di Mercato-nuovo, e del continuo la facevano sonare, e
» quando l'esercito si movea, levavasi dal detto arco, e ponevasi in su
» uno castello di legname portato da un altro carro, e così al suono di
» essa l' esercito era guidato. Di queste due pompe, si reggea antica-
» mente ne' fatti di guerra la signoril superbia del popolo Fiorentino.»

AMMIRATO— Come sopra—

IVI —SCENA SECONDA.

Pag. 7 ver. 18.

Scherne Aldobrandi l' uom di senno, avverso
All' ebbro grido:

» La guerra contro Siena fu biasimata da Tegbiajo Aldobrandi de-
» gli Adimari cavalier di grande stima tra i nobili.

AMMIRATO — Come sopra —

IVI — SCENA SECONDA.

Pag. 9 ver. 9.
Saggio e gagliardo sosterrai nostre armi —
E Rangon Modanese, Ugo di Spina,
Lapo Michele, e Gianni di Ridolfo
Ti fian fratelli . . . .

» Portava quel dì l'insegna della Repubblica un cavaliere della
» famiglia de' Pazzi, il cui nome fu Jacopo del Vacca uomo di gran
» valore, e perciò eletto per Capitano della Schiera de' Cavalieri Fio-
» rentini.
» . . . .
» . . . . . uscirono dalla città, menando l'oste contro Sanesi, sotto la
» condotta . . . . di dodici Capitani della Repubblica, oltre a' Gonfaloni
» de' Sesti, tanto di cavalli, che di fanti, e Capitani de' Pivieri. I nomi
» de' Capitani dell'esercito furono, per il Sesto d'oltrarno Lapo di Mi-
» chele, e Gianni di Ridolfo, per San Piero Scheraggio Ciece di Ghe-
» rardino, e Guarnieri di Ristoro di Domenico, per Borgo Rinieri di
» Cavalcante, e Ugo di Spina, per San Pancrazio, Giovanni de' Tor-
» naquinci, e Bencivenni di Grifo, per Duomo Odoaldo de Tosinghi, e
» Alberto di Ristoro di Basciabechi, e per San Piero Teghiajo di Aldo-
» brando, e Cambio di Falconieri . . . .
» . . . . . l'esercito si mise in punto, si crede il maggiore di quanti ne
» avesse mai per l'addietro fatto la Fiorentina Repubblica, perciò che
» essendo venuti tutti i popoli amici, e compagni, come furono i Bolo-
» gnesi, i Pistolesi, i Pratesi, i Samminiatesi, i Sangimignanesi, i Vol-
» terrani, e i Colligiani, fu cosa certa, i fanti essere ascesi al numero
» di trentamila. I Cavalieri passarono mille e trecento, de' quali otto-
» cento n'eran pagati, gli altri venivano come amici. Con questo eser-
» cito si partirono i Fiorentini per andar sopra Siena all'uscita d'Ago-
» sto 1260 —

Ammirato — Come sopra —

ATTO TERZO — SCENA SECONDA.

Pag. 39 ver. 1.
A preparar l'assedio
Sta Piero degli Uberti; ed i Sanesi
Gherardo Cicca a maggior rabbia accende —
Pag. 39 ver. 11.
. . . . tra Sanesi il primo
Razzante è fatto —

» . . . . . . Razzante bene ammaestrato da Farinata, mosse per andare
» al Consiglio che si teneva per lo popolo di Siena. Ed erasi posto in
» capo una ghirlanda di fiori in segno di allegrezza, e salito a cavallo,
» seguito da Farinata degli Uberti, da Piero degli Uberti suo fratello,
» da Gherardo Cieca degli Lamberti, o Gherardo Ciccia de Lamberti,
» e da molti altri fuorusciti Ghibellini, s' avviò, quasi trionfalmente al
» palagio del comune .... dov'erano molti popolani maggiori di Sie-
» na, molti dei principali de' popoli amici del comune, e i capi dei Te-
» deschi col conte Giordano, e dove in capo alla sala era seduto Pro-
» venzano Salvani . . . . E qui Farinata . . . . . diceva = Così
» vendicherete, o Sanesi, gli oltraggi a voi recati dai Guelfi; e voi,
» Tedeschi, la morte de' vostri compagni, e l' onore vituperato dal re
» Manfredi. A voi, generosi Sanesi, rimarrà la gloria di avere restau-
» rata la parte ghibellina in Toscana. . . . .Dopo queste parole il grido
» unanime di *battaglia battaglia* si sollevò per la sala »

Brani Storici —

IVI — SCENA TERZA.

Pag. 41 ver. 11.

. . . . *e in breve ancora*
Verranno i Perugini —

Da Perugia vennero uomini d' armi in soccorso de' Fiorentini —
Così varii Storici —

IVI — SCENA QUARTA.

Pag. 42 ver. 13.

Ed or che un messo, alla Castiglia ha spinto
Il Romano Pastor . . . . .

» Nel 1260 . . . . . quelli, che erano restati al governo della città,
» i quali pensarono per la prima cosa da fuggire ancora essi a gli
» aiuti delle fazioni, e mandarono per questo Brunetto Latini amba-
» sciadore ad Alfonso Re di Castiglia, il quale era favorito della Chiesa;
» confortandolo a venire in Italia ad abbattere i Ghibellini, e la potenza
» del Re Manfredi.

» . . .' Alessandro IV creato a 4 Genn: 1255 secondò le inchieste
» de' Fiorentini —

» . . . . . Brunetto Latini maestro di Dante mandato da Guelfi per
» ambasciadore al Re di Castiglia, prima che la sua ambasciata for-
» nisse, udì l'esito della disavventurata battaglia . . . .

Ammirato — Come sopra —

IVI — SCENA SESTA.

Pag. 44 ver. 4.
Due ministri di Siena, in pallii avvolti,

» Era il 3 di agosto dell' anno 1260, quando giunsero a Firenze
» due messi .... che alloggiarono nelle mura della Chiesa di Santa
» Reparata ....
» Questa trama fu ordita da Farinata degli Uberti, e da altri ban-
» diti Fiorentini, con la sottoscrizione di taluni Sanesi, per più ingan-
» nare i Guelfi, affin di sorprenderli nella porta di San Vito —
Da altri Brani Storici —

IVI — SCENA SESTA.

Pag. 45 ver. 19.
Di Malavolti...degli esuli nostri ...

» .....i messi riceverono il foglio da messer Farinata degli Uberti,
» da messer Piero degli Uberti, da messer Luca Malavolti — ....
» Tra le sottoscrizioni de' Sanesi, v' era quella pure di Berlinghieri
» Cionti —

Varii Storici —

ATTO QUINTO — SCENA SECONDA.

Pag. 87 ver. 3.
Mossi per Mont' Aperti — Ampio macello
Cessava allor ! ! ! ....
Pag. 87 ver. 5.
... Tanta strage
Ha fatto l' Arbia ... colorar del sangue
Nostro ! ! —

» ...... A poche miglia da Siena, sorge un poggio più rilevato detto
» di Monte Aperti, da quell' altezza scopresi Siena in lontananza, dal-
» la parte appunto dov' era la porta di Santo Vito, cui i messi ....
» spediti a Firenze avevano promesso di tenere aperta per l'oste fio-
» rentina. Appiè di Monte Aperti scorre l'umile fiumicello Arbia in
» un' ampia gola, quasi una convalle, circondata da altri monti, do-
» ve gli Anziani guidatori dell' oste fiorentina ; secondo gli accordi,
» avevano fermato le schiere da Firenze. »
Brani Storici — Come sopra —

IVI — SCENA SECONDA.

Pag. 87 ver. 16.
Con il Calcagni è lo Spedito. . . .

» Erano essi due Anziani del comune di Firenze, ossia due fra i
» dodici costituiti nella suprema dignità della Repubblica. . . . . uno
» aveva nome messer Gianni Calcagni di Vacchereggia o Vaccherec-
» cia; l' altro era degli Erbolotti di porta San Pietro, uomo di grando
» opera ed ardire ; per la fama della sua pronta risoluzione nell' ope-
» rare veniva detto da tutti, lo Spedito —
Brani — Come sopra —

IVI — SCENA SECONDA.

Pag. 90 ver. 11.
Come Jacopo avea già presagito . . ,

» Jacopo dei Pazzi (al dir d' uno Storico) mal sofferì di attendere
» con i Soldati Fiorentini, per ordine di tutti gli Anziani, presso San
» Vito, per aspettare che loro si aprissero le porte; come egli fusse
» certo del tradimento, come avvenne nella notte. Tradimento ben
» macchinato dai Sanesi, e dagli esuli di Fiorenza a vantaggio dei Ghi-
» bellini ec.

IVI — SCENA SECONDA.

Pag. 90 ver. 16.
. . . . . di cotante perfidie
Devi incolpar. . . . solo te stesso ! ! —
» Quattromila Guelfi furono tagliati a pezzi per Bocca degli Abati —
Cronache contemporanee —

IVI — SCENA QUARTA.

Pag. 97 ver. 2.
. . . . . . I più gagliardi Guelfi
Da trentamila esangui stanno . . . .

» I moderni Scrittori, forse per eccitare la meraviglia, dicono esser
» morti trentamila uomini in quel fatto d' arme, onde seguirebbe, che
» tutti i pedoni, senza camparne pur uno fossero stati tagliati a pezzi,
» poichè de' nimici si sa esser morto pochissimo numero. Gli antichi,
» tacendo degli altri, confessano de' Fiorentini solamente esservene
» morti duemilacinquecento, e intorno a millecinquecento fatti pri-

» gioni. Ma comunque si sia, non si dubita, quella essere stata una delle
» più sanguinose battaglie di que' tempi, e quella dalla quale più no-
» vità succedessero. Talchè a me paro se le mediocri cose alle grandi
» si possono assomigliare, lei in gran parte potersi comparare alla
» rotta, che ebbero i Romani a Canne, cansata l' una e l' altra dalla
» temerità de' magistrati plebei, quella da Varrone Console, e questa
» dallo Spedito anziano — E così parimente tutte due desunte da' no-
» bili, quella da Lucio Paolo, questa da Tegliajo degli Adimari. L' aver
» Annibale per nemico, e non i medesimi cittadini, fu cagione che non
» si abbandonassero le mura di Roma, benchè fossero stati di coloro
» nel campo, che ebbero pensiero d' abbandonare l' Italia, ma per av-
» ventura fu virtù de' Guelfi il partir da Firenze, perchè conoscevano
» essere essi i nimici e non la Patria, la quale non stimo io che fossero
» stati per lasciar giammai, se avessero potuto indursi a credere, che
» si avesse a disputare, se Firenze dovesse restare in piedi, o disfarsi.
» Questa è dunque quella memorabile e sanguinosa giornata di Monta-
» perti, ovvero dell'Arbia succeduta a 4 di settembre 1260 tra i Fioren-
» tini, e i Sanesi, nella quale la prima volta il Carroccio, o la campana
» della Martinella, e i carriaggi tutti dei Fiorentini, e degli amici loro
» pervennero in poter de' nemici, e per la quale restando abbattuta e
» annullata la Signoria del vecchio Popolo, e degli Anziani in Firenze,
» de' Guelfi in tutta Toscana, non solo in quella provincia, ma in tutta
» Italia crebbe grandemonte la potenza de' Ghibellini, diventando per
» questa cagione così superbo e imperioso l' orgoglio del Re Manfredi
» contro la Chiesa; ch' egli stesso, e tutta quella fazione rovinò poi sotto
» l' insopportabile peso della medesima loro grandezza, divenuta odiosa
» agli uomini, e al Cielo.

Ammirato — Come sopra —

IVI — SCENA QUARTA.

Pag. 97 ver. 4.

Son superstiti a un numero sì forte
Miseri avanzi . . . . .

» . . . . . . i Fiorentini da trenta mila fanti, e da tre mila cavalli . . . .
» fu cagione, che di loro non ne rimanessero più che trentasei di qual-
» che riputazione tra i morti, e i fatti prigioni in quella battaglia . . . .

Ammirato — Come sopra —

IVI — SCENA QUARTA.

Pag. 97 ver. 6.

. . . . . *Ai Tornaquinci,*
Custodi del Carroccio, un dopo l' altro
Recidevano i bracci . . . . . .

» Trovo per memoria di private scritture, essere stato proposto par-
» ticolarmente alla guardia del Carroccio quel giorno Giovanni Torna-
» quinci cavaliere di antica età, come quelli, che era molto presso al
» settantesimo anno, ma a cui però non avea la lunghezza del tempo
» scemato punto del vigor dell' animo, il quale essendo di famiglia capo
» de' Guelfi nel Sesto di San Pancrazio, e trovatosi infin da giovinetto
» in tutte le battaglie di fuori e di dentro, era stimato, come grande
» amico dello stato popolare, così molto valoroso, e esperto ne' fatti
» della guerra. Questi avendo seco un suo figliuolo, e tre parenti del
» medesimo sangue, veggendo già la battaglia della sua parte inchi-
» nata, e che penseremo di far noi figliuolo e parenti, disse egli, di
» fuggire, per andar dove, forse a Firenze, ove costoro giugneranno
» prima di noi vincitori ? Già fu chi ebbe invidia alla morte di Rustico
» Marignolli per essere restato morto nella Patria, quando noi la prima
» volta fummo cacciati dalla città: Facciamo, che altri per l'avvenire
» abbia invidia alla nostra, restando morti sul fiume dell' Arbia per
» non essere i primi a veder queste insegne, commesse alla guardia
» nostra pervenire (il che non è ancora mai avvenuto) in poter de' ne-
» mici. E come io sono primo nato di voi, così voglio, come è giusto,
» farvi prima la via ad una onoratissima morte. E ciò detto spinse il
» cavallo incontro a' nemici, da quali egli, e'l figliuolo, e consorti va-
» lorosamente combattendo, furono morti —

Ammirato — Come sopra —

Taluni Storici narrano, che i Ghibellini tagliarono per atroce scherno le braccia de' Tornaquinci custodi del Carroccio, e della campana Martinella —

IVI — SCENA QUARTA.

Pag. 97. ver. 15.

A Farinata degli Uberti, capo
Dei distruttori Ghibellin. . . da noi,
E dalla Patria apòstata. . . . e del lungo
Numer de' rei . . . ancor più reo . . . chè il foglio
Da maledetto egli cifrò. . .

» Firenze fu patria di Farinata degli Uberti, il quale si unì
» ai Ghibellini di Siena, e di altre città, a danno dei propri concittadini
» Guelfi — Farinata non fu egli solo Fiorentino che procedè contro
» la Patria —

» Maggiormente traditore pel foglio mentito che fu la causa imme-
» diata dell' uccisione de' suoi concittadini —

Cronache contemporanee —

IVI — SCENA QUARTA.

Pag. 100. ver. 1.

Voci dalla Strada —

. . . . . *Fuggasi. . . . Rapine*
Recano. . . . e stragi ! ! ! —
Incendii ancor ! ! !
Pur essi
I Fiorentin . . Perseguon noi ? ? . . dell' oste
Sgherri . . son fatti ! !

» L' entrata de' vincitori Ghibellini produsse tanto spavento ed ecci-
» dio nel popolo, che non ponno narrarsi: tanto più che molti Fiorentini,
» seguendo il tristo esempio dei banditi, si sollevarono contro della loro
» città, a pro de' nemici. Firenze comparve come un ampio sepolcro
» per tanti estinti cittadini che vedevansi insepolti — Tutte le avidità
» furono saziate —

Cronache — Come sopra —

IVI — SCENA ULTIMA—

Pag. 102. verso ultimo.
. . . *O Patria ! ! !* —

» . . . . . a' sedici di Settembre, giunsero a Firenze i Ghibellini, i quali
» avendo occupato tutto quel tempo che era corso in mezzo dal dì che
» ebbero la vittoria, infino a questo in partir la preda fra loro, la quale
» fu estimata grandissima così degli arnesi guadagnati nel campo, co-
» me delle taglie di molti prigioni, non vi si erano potuti condur prima.
» Entrati nella città, e non trovando d' usare la loro crudeltà negli
» uomini, che se n' erano partiti, si volsero all' usata pazzia di di-
» sfare i palagi, e le abitazioni de' Guelfi, e quello, che più di ciascun' al-
» tra cosa increbbe al popolo, e che superò ogni legge d' umanità, fu
» l' aver abbattuta la sepoltura d' Aldobrandino Ottobuoni, cavandone
» indi il corpo già di tre anni sepellito, il quale dopo avere strascinato
» per tutta la citta gittarono a' fossi; non sapendo che l' ingiurie che si

» fanno agli uomini virtuosi, sono un render più notevole la gloria
» loro, e all' incontro un ricuoprire d' eterna infamia, e di vitupero i
» commettitori di tanta scelleratezza. Indi pensarono a riformar lo stato.
» I poderi, e altri simili beni de' nemici misero in comune. Il conte
» Giordano fecero dichiarar capitano generale de' Fiorentini, la Re-
» pubblica reggendosi secondo la volontà, e cenni del Re Manfredi, da
» lui solo dipendeva. In somma mutata la faccia di tutte le cose in
» Toscana —

AMMIRATO — Come sopra —

» Dopo la rotta di Monte Aperto (*riferisce il Vellutello da Gio-*
» *vanni Villani. Cron. lib. 6. 83.*) tornati i Ghibellini in Firenze, fu
» fatto ad Empoli un general consiglio, ove intervennero gli ambascia-
» dori di tutte le città, e terre Ghibelline di Toscana, nel quale ulti-
» mamente fu concluso, che per ultimo esterminio dei Guelfi, si dovesse
» rovinare Firenze, acciocchè gli avversarii non avessero mai più spe-
» ranza di ritornarvi: e solo Farinata e con detti e con fatti, ora pre-
» gando, ed ora minacciando, s' oppose a tanta miserabile sentenza, a
» costrinse ciascuno a rivocarla —

» *Poi ch' ebbe sospirando il capo scosso,*
» *A ciò non fu' io sol, disse, nè certo*
» *Senza cagion sarei con gli altri mosso:*
» *Ma fu' io sol colà, dove sofferto*
» *Fu per ciascun di torre via Fiorenza,*
» *Colui, che la difese a viso aperto* —

P. BALDASSARRE LOMBARDI — ANNOTAZIONI SU DANTE —

» . . . . . . intervennero ad Empoli nel Parlamento il conte Giordano,
» i Fiorentini, i Pisani, i Sanesi, gli Aretini, i conti Guidi, i conti
» Alberti, i conti di Santa Fiore, gli Ubaldini, e tutti i signori, e ba-
» roni di Toscana . . . . Concorrevano al voto di distruggere Firenze
» non solo gli ambasciadori Pisani, ed i Sanesi, e tutti gli altri, ma molti
» degli stessi Fiorentini, i quali avevano tenute, e castella nel contado
» di Firenze, e dubitavano che stando in piè la Repubblica lungo tempo,
» un dì avrebbe tolto loro quelle giurisdizioni: il solo Farinata udito
» così scellerata sentenza si oppose . . . . .

AMMIRATO — Come sopra —

ERRATA	*CORRIGE*
Pagina seconda — verso 3	
» Forti percossi 'l piè nel viso ad una,	» Forte percossi 'l piè nel viso ad una,
Pagina 4. verso 14	
Da Buondelmonte a noi —	Da Buondelmonte a nöi —
Pagina 6. verso 3	
Persecutor de' Pontefici . . .	Spregiator de' Pontefici . . .
Pagina 6. verso 5	
Ma codardi non siam — Morir!...	Ma non siam vili!.. Pria morir!..
Pagina 6. verso 18	
Oprar su noi . . .	Oprar su nöi . . .
Pagina 7. verso 2	
. . . . . onde si sperda	. . . . . acciò si sperda
Pagina 8. verso 1	
. . . . . ed a paura imbelle	. . . . . ed a paüra imbelle
Pagina 12 — rigo 23	
Everardo degli Abati — Jacopo dei Pazzi —	Everardo degli Abati — Jacopo dei Pazzi — *In fondo i* Trentasei Caporali Fiorentini —
Pagina 14. verso 10	
. . . . . . colui ! ..	.... colui !. (*parte il* Guerriero.)
Pagina 16. verso 7	
Ghibellina genia . . . che tu	Ghibellina genïa . . . e tu
Pagina 20. verso 1	
. . . . . Il ciel t' avveri —	. . . . . Il Ciel l' avveri —
Pagina 32. verso 17	
Eravam noi ! . .	Eravam nöi ! . .
Pagina 32. verso 19	
Che ritraean	Che ritrăean . . . .
Pagina 43 — rigo 18	
Ubaldo *a* Jacopo, *ed a* Roberta	Ubaldo *a* Raimondo , *ed a* Roberta —
Pagina 58. verso 15	
E gli obbliâro	E gli obblïâro . . . .
Pagina 59. verso 12. e 13	
. . . . Ah mille volte Più di me stessa —	. . . . Ah ! mille volte Più di me stessa ! ! —
Pagina 64. verso 3	
. . . . . . Tu piangi ? ?	.... Tu piangi?? (*asciugando gli occhi di* Ubaldo.)
Pagina 84. verso 6	
E proscritto il fratel ! . .	E proscritto il fratel ! . .
Pagina 87. verso 18	
. . . . , m' avviava . . . e solo	. . . . . m' avvïava . . . e solo

A' MIEI CONCITTADINI

A Voi, Ammirabili, quale gloria non debbesi, che nell'incoraggiarmi, animaste la gioventù fervorosa di questa classica terra? . . . Dopo lo sconforto che mi causava il cimento, dopo le palpitanti speranze della sera nella quale esponeva a Voi Chiarissimi la mia prima Tragedia, non potrò svelarvi mai quali dolci commozioni ebb'io dal vostro plauso fraterno, che tutte compensò le sventure della mia vita.

Accogliete, o Generosi, la mia gratitudine eterna! e saran sacri a Voi i miei pensieri, affinchè possa rendermi meno indegno di quel plauso, che Voi largamente donaste a chi osò di scendere nel campo, dove gigante sta quell'Italo Genio che non morrà nei secoli!—

Napoli 10 *marzo* 1842.

PIETRO MICHELETTI.

Rappresentarono mirabilmente la Tragedia.

I SIGNORI

DOMENICONI LUIGI	Ubaldo dei Gherardini.
PIERI ALBERTI LUIGIA	Roberta.
MONTI PIETRO	Raimondo.
ALIPRANDI LUIGI	Jacopo dei Pazzi.
MARCHIONNI LUIGI	Everardo degli Abati,
MIUTTI ENRICHETTA	Beatrice.

Forte sentire, verità di azione, intelligenza profonda distinsero i prelodati Artisti; e vedevansi non essi nella rappresentazione, ma gli storici personaggi —

Sien loro adunque i più alti elogi; avvegnachè sempre più valorosi nella difficile Arte, davano pruova ancora più energica nella sera del 1° Febbrajo — ed in quella del 6 Marzo —

Si pubblicherà GINEVRA DI MONREALE -- Tragedia Lirica -- in Cinque Parti -- con Annotazioni Storiche dello stesso AUTORE --